ALBERTO VIRIGLIO

Come si parla a Torino

IMPRESSIONI E SCANDAGLI

Gratatio capitis facit recordare cosellas.

TORINO
S. LATTES & C. – Libreria Scientifico-Letteraria
Via Garibaldi, 3 (Piazza Castello)
1897

Questa pubblicazione è la messa online, come documentazione, del libro di Alberto Viriglio - *Come si parla a Torino*.
Scopo del presente lavoro, esclusivamente culturale senza fini di lucro, è quello di preservare la vecchia lingua piemontese parlata in Torino negli ultimi anni del XIX secolo.

Torino – novembre 2024

il curatore della messa online
Delfino Maria Rosso

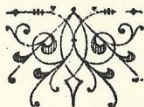
BOTTEGA d'ERASMO
VIA GAUDENZIO FERRARI, 9
TORINO

Ristampa anastatica, a tiratura limitata, 1968

ALBERTO VIRIGLIO

Come si parla a Torino

IMPRESSIONI E SCANDAGLI

Gratatio capitis facit recordare cosellas.

TORINO
S. LATTES & C. – Libreria Scientifico-Letteraria
Via Garibaldi, 3 (Piazza Castello)
1897

Edizione del Periodico in dialetto piemontese

'L BIRICHIN

Torino, 1897 — Stab. Tip. Origlia, Festa e Comp. — Via Ospedale, 35.

Queste poche pagine sono dedicate al carissimo amico Avv. Cav. **E. Augusto Berta,** *al quale debbono molta gratitudine i cultori della letteratura dialettale.*

A. V.

SOMMARIO

Genesi. — Antico e moderno dialetto. — Aristocrazia e Democrazia — Voci morte. — Linguaggio di bimbi. — Linguaggio di raffinati. — L' « Italiano ».

Una caratteristica. — Il « come ». — Equipollenti. — Professioni allegre. — Anatomia topografica. — Un territorio difficile. — Voci intensive. — Voci onomatopeiche. — Le onorificenze. — Dal liquorista. — Il *Lòtò*.

Linguaggi professionali. — Gergo. — Dialetto Israelitico. — Fraseologie di giuoco — I nomi proprii. — Le bestie ed il dialetto. — Nel *mare magnum* delle frasi fatte.

APPENDICE: Scelta di proverbi.

Se il dialetto piemontese fosse stato coltivato sin dai tempi del duca Amedeo VIII od anche solo di Emanuele Filiberto, sarebbe ormai una lingua illustre, almeno tanto quali sono la portoghese e la olandese di cui l'una è allo spagnuolo l'altra al tedesco ciò che è il piemontese all'italiana. (**Denina**, *Chiave delle Lingue*).

—•—

Vogliono altri, lo so, che sia male scrivere nei dialetti, quasi se ne scemino i cultori ed i leggitori della lingua comune, ma io crederei che l'una cosa non guasti l'altra; che tutte le colture, tutte le glorie d'Italiani s'abbiano da dire buone ed Italiane. (**Cesare Balbo**, *Sommario*).

—•—

Quando si tratti di certe verità particolari, casalinghe, non negherete che anche il dialetto possa far buona prova ed imprimersi nelle menti anche volgari più che non faccia la lingua comune. (**Cesare Cantù**, *Biografia Tommaso Grossi*).

—•—

Lo studio dei dialetti è un valido mezzo per compiere il disegno di una lingua comune e generale. L'uso, rettificato dalla logica e dalla legge di precisione, deve essere la sorgente della lingua. In Italia s'è andato dietro all'idea di una lingua letteraria e s'è raggiunto da un lato la pedanteria, dall'altro la scorrezione. (**Federico Sclopis**, *Lettera 22 Marzo 1868*).

Regna, fra tutti quelli che ne hanno discusso, un commovente accordo sulle origini del nostro dialetto; gli scrittori sono unanimemente di parere contrario.

Dovendone dare un saggio, occorre suddividerli in cinque grandi categorie, sufficientemente definite dal titolo rispettivo:

a) Misturisti — *b)* Francesisti — *c)* Franco-Italianisti — *d)* Italo-Provenzalisti — *e)* Italianisti.

1a Classe: **Misturisti.**

Il dialetto è un vero monumento storico poichè offre voci e frasi che appartengono a lingue antichissime, quali la Celtica e la Etrusco-Ligure. Vi si notano poi espressioni prese dagli idiomi Latino e Gallico, nonchè un misto di Provenzale, d'Italiano, di Spagnuolo e di Tedesco..... Ignobile gergo che fa torto agli abitanti presso gli altri popoli forastieri (*). (Modesto Paroletti, *Turin à la portée des étrangers,* 1826).

(*) Ciò che ci fa torto non è tanto il dialetto come il mal vezzo di sempre dir male di noi e delle cose nostre. Tanto è vero che il malevole giudizio di Paroletti fu copiato dal *Valery* nelle relazioni

Si parla in Torino un dialetto misto di Italiano e Francese ed intrecciato di parole latine, greche, ispane, ed anche teutoniche. Gli abitanti delle altre provincie non possono, senza difficoltà, comprendere un intiero discorso. (PIETRO BARICCO, *Torino descritta*, 1869).

Dallo scrutinio intrapreso su 3000 vocaboli i quali non fossero interamente o Francesi od Italiani o Latini, ne è risultata una proporzione su 100 di

48,9	elemento	gallico	1,9	elemento	celtico
35,7	»	latino	1,5	»	greco
2,9	»	spagnuolo	1,9	»	slavo
7,0	»	tedesco	0,2	»	di non valori

La preponderanza dell'elemento gallico è evidente e sebbene giustamente osservi Emanuele d'Azeglio che *molti francesismi possono avere la parola identica in italiano*, ciò vuol dire che l'etimologista vi troverà comune la radicale latina o greca, ma per il linguaggio piemontese la origine del vocabolo è pur sempre *gallica*, cioè questo ci è stato imparato dal nostro commercio colla Gallia prima e colla Francia poi. (Maggiore DAL POZZO, *Glossario Etimol. Piemont.*, Torino 1888).

Alle considerazioni suesposte mi permetto di non sottoscrivere, parendomi un volerla vinta ad ogni costo, ed un andar da Torino a Roma facendo il giro per Susa. Quanto ai vocaboli sottoposti a scrutinio, ne pesco tre a caso:

cacam	che si dànno come rispettivamente derivati	dall'arabo,
manot		dal latino,
taref		dal provenzale,

---

del suo viaggio, il che naturalmente contribuì a farci onore presso gli altri popoli.

« Le dialecte piémontais, si rauque, si criard, si grossier, qui « sépare et isole ceux qui le parlent des autres Italiens, est une « sorte de monument historique, puisque il a conservé des mots des « plus anciennes langues, telles que le Celte, l'Etrusque, le Gaulois, « le Provençal, l'Espagnol, l'Allemand, et de tous ces barbares « guerriers qui ont successivement passé les Alpes.

« Il ne manque pas, dit-on, d'originalité, de naturel, de vivacité. »

mentre sono puramente e semplicemente *ebraici*, cioè passati nel nostro dialetto da quella specie di linguaggio convenzionale a radice ebraica che parlano gli Israeliti residenti in Torino, e del quale si darà in seguito un cenno.

2ª Classe: **Francesisti.**

Qui (Torino) si parla ordinariamente francese. La lingua popolesca è una lingua la quale non ha quasi altro che la pronuncia italiana, il restante sono parole francesi. (*Giornale del Viaggio di Michele de Montaigne*, Tomo III, pag. 438) (*).

3ª Classe: **Franco-Italianisti.**

..... altro non è nella massima sua parte che un linguaggio italiano alterato o mozzo, e in parte puro e mero italiano, come anche in qualche parte linguaggio francese alterato e parte puro..... (MAURIZIO PIPINO, *Prefaz. alla Gramm. Piem.*, 1783).

4ª Classe: **Italo-Provenzalisti.**

..... esatto a parer nostro è il dire che il dialetto è un misto di italiano e di provenzale. Quasi tutti i suoi vocaboli o s'incontrano, benchè con altre desinenze, nei nostri classici, o si rinvengono nelle opere dei trovatori. Eccone un esempio:

Provenzale.	**Italiano.**
Dona, mo senhor ai lassat	Donna, mio signore ho lasciato
Al portal maior dezarmat,	Al portello maggiore disarmato,
Pessatz de luy, e faitz l'intrar	Pensate di lui e fatelo entrare
Ch'ieu vauc lo castel abrandar.	Che io vo lo castello abbruciare.

Dona, 'l me sgnòr i l'ài lassà
Sla porta granda dësarmà;
Pensè a chiel e felo antrè
Che mi 'l castel vad fè brandè.

(DAVIDE BERTOLOTTI, *Torino*, 1840).

(*) L'antiquario Giuseppe Bartoli da Padova, nelle Note ai Viaggi di Montaigne si è schierato tra i *misturisti*.

« La lingua piemontese è un misto di varie lingue; oltre alla « Francese tiene molto dell'Italiano antico quale si vede nelle opere

Con quest' unico esempio, Davide Bertolotti ritenne stabilito che italiano e provenzale fossero i grandi componenti del dialetto.

Emanuele d'Azeglio, che soggiornò lunghissimi anni in Francia e che occupò gli ozî diplomatici in accurati e coscienziosi studi sul vernacolo, ci informa invece (*Studi di un Ignorante*, Torino 1886)

..... il Provenzale ed il Piemontese non sono nemmeno parenti lontani; meno ancora il Francese,

e suffraga (ciò che è il più) le sue asserzioni con numerose e nutritissime citazioni.

5ª Classe: **Italianisti.**

..... i nobili ed i mercatanti lasciano lo lingua piemontese, che è un italiano grossolano e corrotto, alla gente volgare. (SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi del mondo*, Venezia, 1753).

La lingua italiana è nata immediatamente dalla guasta latinità. Tutti i dialetti delle diverse provincie d'Italia hanno l'impronta di questa comune origine, perocchè le parole fondamentali sono in tutte le stesse.

Tutti hanno i medesimi articoli, le medesime preposizioni, il medesimo reggimento. La differenza sta in alcuni vocaboli famigliari o domestici, e nella maggiore o minore pienezza che può produrre qualche diversità nell'ortografia o, se vuolsi, nella forma accidentale delle parole. Le voci più necessarie e più comuni sono le medesime, ed anche con poca diversità pronunciate, e chi legge il Varchi, il Berni, il Pulci ed il Teatro Fiorentino potrà trovare che infiniti vocaboli che noi crediamo meri e pretti pie-

---

« di Guittone d'Arezzo. Per esempio, *maraman* viene dall'*a mano* « *a mano* (!) : *ciöenda* da *chiudenda*.

« Ha parole che vengono dal latino: *fidei* per vermicelli deriva « forse da *fides* o da *fidicula*, che sono le corde della lira o del « violino, molto simili ai vermicelli.

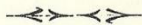
« Ne ha altresì che partirono dalla Grecia. *Magara* per *Dio volesse* discende da una voce greca di simile suono che significa « *beato* nel senso di *beato me* o *pur beato* ».

montesi, sono o furono medesimamente in uso fra i Toscani, e infinite altre parole, moltissimi proverbi e i più usati sono parimenti comuni a tutte le provincie. (DENINA, *Bibliopea*).

Il nostro dialetto si approssima assai più alla lingua italiana che non alla francese, ed è da osservarsi che i Piemontesi capiscono quasi perfettamente un libro od un sermone od un lavoro teatrale italiano, mentre se non sono esercitati nel francese stentano completamente ad afferrarne il senso. (LUIGI CAPELLO DI S. FRANCO, *Dizionario Piemontese-Francese*, Torino 1814).

Era dapprima una corruzione della lingua latina da cui sorsero quasi tutti i dialetti della penisola; e ciò provano ad evidenza i più antichi documenti rimastici; però fin dal 1400 si erano accettati in uso comune vocaboli di oltre Alpi..... (LEOPOLDO MARENCO, *Torino letteraria*, 1880).

Il parere della completa italianità del dialetto può anche appoggiarsi ad un argomento che a primo aspetto si presenta puerile e che non manca invece di una tal quale importanza.

Intendo parlare della comune attitudine del vernacolo e della lingua alla formazione, sotto identiche regole e sistemi di costruzione e di ermeneutica, di quelle grafomachie che si chiamano « Crittografie » o « Giuochi di società » e che servono mirabilmente alla ginnastica intellettuale nei Dicasteri Ministeriali e nelle pacate farmacie della provincia.

Il dialetto che si parla dagli indigeni di Torino, è... il Torinese, prototipo del piemontese, suddiviso in varietà e sottogeneri.

Da due secoli almeno a questa parte, non ha subita variazione sensibile: tale è oggi quale era nel 1706 allorchè prete Francesco Antonio Tarizzo scriveva in versi vernacoli il curioso diario « dove dà ragguaglio « di quanto occorse nell'assedio 1705-1706 della Città « di Torino », e del quale riporto un breve saggio, descrittivo dell'agitazione prodotta dalle prime ostili dimostrazioni dei Francesi condotti da La Feuillade, nel giugno del 1705.

Tutt ël mond era de trott
Per ëmballé j so fagott
Camise e lingiaria
Con la pcita famïa
A de parti a la mojer
Chi për le bande dë Cher
Chi për Carmagnola
Al Mondovi o Salussola
Non së vëdïa che d' calessant
Su e giù andè girant.
Con la Patrona e la Creada
E sëmiava che la Feuiada
Ai camineissa drè
Për spareie quaich môrtè.
Për tutte quante le avenüe

Së vëdio 'd carosse cornüe (*)
Carià 'd Servente o d'Arvendioire
D'aramine, cassui e schumoire,
E më sautavo mila rabie
Dë vëdle ancôr en côle gabie
Con dë gran crëste an testa
Da portè el di de festa
Con dë mantò fait a bôna man
A garoffo e tulippan.
N'elo pa una vërgogna
Vende lard e salam dë Bologna
E 'l giambôn e ia ventrësca
Lingue salà e sautissa frësca
E girè com tante mascho
Côn tante pômpe e tante frascho?

(*) Carrozze tirate da buoi.

La lotta tra l'*ai* e l'*eu*, tra il *catè* ed il *cômprè* che furono segnacolo in vessillo delle categorie *sang bleu* e *gheusaia*, non è più viva ed acre come in passato, e sorge anzi motivo di credere, se non ad una fusione, almeno ad un ravvicinamento in seguito a reciproche concessioni.

Sono sparite quasi completamente le desinenze in *att* del diminutivo *caôssatt, côrpatt;* e abolito definitivamente il passato remoto *fero* (fecero), *vdèro* (videro), *tornèro* (tornarono...), e non si usa più dire *tantin marlait, litra* (lettera) e *dressa* (indirizzo).

Uno dei nostri più *alti* patrizi tornisce però ancora frasi di questo genere: *L'eu scvivù na litra e sl'anvlopa l'eu butaie sôa dressa.*

Ma un fiore non fa primavera.

Così pure è morta la *vivace* interiezione *bôsancado bôsancado!* eufemismo del d'Azegliano *bôsarôn* (*).

Sfida (e sfiderà) i secoli, l'istituzione stupida e sublime ad un tempo del linguaggio infantile, e come cent'anni fa battezzava, così fra cent'anni avvenire battezzerà: *tèto* i ragazzi, *baban* i... pidocchi, *gigiò* i cavalli, *migno* il gatto, *pipì* gli uccelli, *coca* la gallina, *coco* l'ovo, *totò* il cane, *cina* la vacca e *cino* il vitello, *pape* le scarpe, *fè ahn* e *fè bô* il mangiare ed il bere, *bôbô* il dolore, *tetè* le busse, *nana* il sonno, *cicin* la carne, *pappa* la minestra, *bôn* il dolce, e *barba* o *magna*, con innocente abbandono, il primo cialtrone o la prima baldracca che passano a tiro.

Conta poi una degenerazione la quale, sventuratamente, trova proseliti in quella gioventù che, anche in

(*) Il primo colloquio (Aprile 1849) tra Vittorio Emanuele, Re, e Massimo d'Azeglio, Ministro, si svolse tutto a *côntagg* del primo, e *bôsarôn* del secondo. (COSTANZA D'AZEGLIO, *Memorie Storiche*).

questo, dovrebbe inspirarsi a più sani e più vigorosi ideali.

È caratterizzata dall'uso di certi vocaboli leziosi, agghindati, contorti, cascanti, svenevoli; raffazzonature che non sono più dialetto e non sono più lingua, ma bensì una mistura... amara dell'una e dell'altro.

Il patrimonio dialettale così come è costituito, più che sufficiente, è grandioso; non occorre quindi castrare, storcere, stroncare, decapitare, scodare, od in qualunque altra forma alterare (*) le voci della lingua comune per cavarne strane forme di dire che vanno ad inquinar le scritture, ma non sono e non saranno giammai accettate dall'*onesto*, fluido e pretto parlar piemontese (**).

(*) Volendo nobilitare (?) la frase, la si converte in italiano, ed è questo il difetto che io trovo in tutte le poesie che si vanno spesso pubblicando in dialetto, e che hanno anche le ultime scritte dal compianto Brofferio..... (Claudio Calandra, *Lettera all'Avvocato Stefano Mina*, 1868).

È sciupare con una insopportabile italianità la purezza vernacola; basta la più lieve concessione alla lingua letteraria, perchè una poesia dialettale rimanga snaturata, insudiciata. (Paulo Fambri, *Prefazione alle « Inedite » di Canocia* (G. B. Olivo), 1888).

Per fare della lirica piemontese, bisogna scrivere in puro piemontese e sono da ripudiarsi quei centoni orribili di parole italiane piemontizzate che riescono la cosa più grottesca e più affliggente del mondo. (E. A. Berta in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, anno 1892, n. 40).

..... il dialetto parlato dal volgo, primitivamente costrutto — prima il nominativo, poi il verbo, poi l'accusativo — non ammette sospensioni o parentesi, o trasposizioni .... *Bisogna scrivere come si parla, se no non è più piemontese*, e non colpisce colla semplicità che è necessaria per insinuarsi nel lettore piemontese, *pel quale solamente si scrive.* (Dott. Scipione Giordano, *Rime di più che mezzo secolo*, Torino 1893).

(**) Il piemontese a buona equità può riputarsi fra i più dolci, i più gentili e più espressivi fra i dialetti... (Med. Maurizio Pipino, *Gramm. Piem.*, 1783).

Il carattere del dialetto piemontese è, come il popolo che lo parla, essenzialmente *onesto*. Esso non ha bestemmie nè turpi-

I superscrittori vernacoli ormai si sono prefisso il còmpito di ingentilire, idealizzare (pensano) il modesto idioma nostro, e per tutto l'oro del mondo non scrivono più *rat* ma *top;* non *përtus* ma *buc;* non *gata* ma *bruc:* parlano di *orisönt cup, bui e tempestôs;* di *sentiment indefinibil d' mestissia;* e scrivono bozzetti drammatici con battute di questo genere:

An aguat darè dla siep cöme la tigre an atesa dla preda.

Dell'autenticità della qual battuta chiamo in testimonio il valoroso artista drammatico Federico Bonelli, onore della scena piemontese.

E tutto ciò si infligge diuturnamente al pubblico, costretto a subirsi abbominii di tal fatta; se ne rovina il senso ed il gusto, e lo si conduce a ritenere e dire che se tal cosa è dialetto, è meglio periscano tutte le letterature dialettali.

Altra varietà, minore ma sufficientemente lepida, nasce dalla patriottica idea delle madri di far imparare alla prole in fasce la lingua italiana.

Il guaio si è che, distratte da altre più importanti cure, quali il cambiar d'abito, attillarsi, andare a zonzo, *flirtare,* correre in biciclo, ballare, pattinare, accettare qualche abboccamento pericoloso (salvo a confessarsi dopo), ascoltare la predica dell'oratore in voga, ecc. ecc., le povere mammine sono costrette a rimettersene alla balia od alla bambinaia reclutate in valle di Varallo, o di Viù, o dell'Orco.

---

loquio; è vibrato, conciso, come conviensi a gente che lavora ed a cui non avanza tempo a ciaccole. Non ha cantilena sguaiata perchè esce da petti robusti e perchè la valentia di un popolo sta in ragione diretta coll'energia del suo parlare. (Maggiore Dal Pozzo, *Glossario Etimologico Piemontese,* Torino 1888).

Il piemontese è ameno quando è scritto nella sua semplicità..... (*Il Poeta Piemontese.* Almanacco dilettevole per l'anno 1800).

Queste donne hanno occhi splendidi e curve a grande raggio, ma le loro cognizioni lessicografiche, didattiche e retoriche non sono opulenti come i loro fianchi, nè sviluppate come gli organi di allattamento, nè numerose e variate quanto i nastri spioventi dalle acconciature loro imposte dalla vanità padronale.

Pazienza la balia, importazione precaria e pellegrina. Compiute con olimpica serenità le sue nutritive funzioni, essa fa sollecito ritorno alle valli native recandovi — con un paio d'orecchini ed un taglio d'abito nuovo, — ricordi presto dimenticati del sapone e dei soldati di cavalleria. Ben altrimenti m'inquieta la bambinaia che — per anni ed anni, e precisamente allora che l'intelletto del marmocchio si apre più facilmente a tutte le impressioni — è chiamata a preludere all'opera del professore di belle lettere. — Il bambino saprà da lei che *non va bene a raviolarsi nel paciocco* e che nel *domorarsi* si corre rischio di *sghigliare sulle ploglie di portogallo* e quindi *cascare e farsi il nisso sul fronte*.

Ciò senza tener conto delle interiezioni molto meridionali che la frequentazione di caporali Leccesi o Salernitani introduce necessariamente nel patrimonio lessico della giovine generazione, interiezioni che non sono mai completamente nè ortodosse nè castigate.

Ma c'è la salute, e la mamma gode, persuadendosi di portare un gigantesco contributo all'opera d'unificazione della lingua.

Gli avversari del dialetto non lo hanno certo risparmiato, e frecciate e vituperi non gli mancarono nemmeno da diletti suoi figliuoli che mi sarebbe agevole citare.

A Torino la nobiltà ed i negozianti parlano l'italiano od il francese ma non mai il piemontese. (Barone Carlo di Poolnitz, *Viaggio storico-politico*, 1725).

..... i nobili ed i mercatanti..... lasciano il piemontese, che è un italiano grossolano e corrotto, alla gente volgare. (SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi, ecc.*, 1753).

Sarebbe desiderabile che si perdesse l'abitudine di parlare il dialetto paesano e si avesse cura di sostituirlo « nella buona società » con una lingua tanto bella quale è la lingua..... **francese**! (LUIGI CAPELLO DI S. FRANCO, *Dizionario piem.-franc.*, 1814, pag. VIII).

A che si coltiveranno con amore e con cura i dialetti italici? Che altro sono dessi in confronto della lingua regina se non vili pezzi di rame a paragone di oro di coppella e di argento finissimo? (PIETRO GIORDANI).

..... riesce un ignobile gergo sotto i rapporti civili e politici perchè isola i piemontesi dal resto d'Italia, e toglie loro merito all'occhio degli stranieri. (M. PAROLETTI, *Torino a portata dei forestieri*, 1826).

Per quanto lo si abbia voluto dire ruvido ed angoloso, il vernacolo subalpino non è che forte e robusto; ha norme di grammatica e di sintassi nettamente stabilite; è ricco quant'altri mai di consonanze, di armonie, di finezze, di vocaboli appropriati alle diverse stilistiche, e — per chi lo sappia maneggiare — si presta a vestire, appropriatamente al soggetto, e senza stonature, la trovata umoristica e bizzarra, la fine ed arguta satira, ed anche concezioni di maggiormente elevata natura.

..... ogni cosa che ad uso possa servire, agevolmente ed in breve spiegar possiamo, comunicarci le idee, e ragionare sopra qualunque soggetto ed al vivo delinearlo. (Medico M. PIPINO, *Prefazione alla Gramm. Piemontese*, 1783).

Il piemontese ha una precisione particolare nello esprimersi, una vivacità semplice; faceto quando abbisogna, serio quando occorre, grave quando lo vuol l'argomento. (*Il Poeta piemontese.* Almanacco 1800).

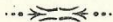
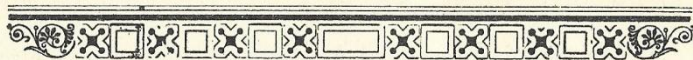
..... è ricco ed abbondante di vocaboli da poter esprimere tutti i nostri sentimenti con facilità, naturalezza, forza e grazia..... ed è lepido o serio a seconda del bisogno. (Prete CASIMIRO ZALLI, 1815).

Il dialetto di Torino serve assai bene allo spirito ed all'immaginazione. (M. Paroletti, *Torino a portata dei forestieri*, 1826).

Ci pare che il dialetto nostro sia nato per li frizzi e per l'epigramma. (A. V. Peyron, *Poesie, ecc.*, 1833).

Il parlare è aggraziato e si acconcia ad ogni specie di ragionamento, anche serio o grave. (Baricco, *Torino descritta*).

È un dialetto che per la ricchezza del suo materiale, come per la venustà della forma, meriterebbe di essere elevato al nobile grado di lingua. E di vero, lo slancio degli affetti e la spontaneità di loro manifestazione, le gradazioni indefinite dei concetti e la precisione del loro abito sensibile, la brevità del pensiero e la chiarezza di sua manifestazione, l'economia delle parole e l'integrità delle essenze espresse, la poesia della frase e la severa logica delle idee connesse, sono queste appunto che costituiscono la natura di una lingua. (Candido Mazzini, *Dissertazione sul dialetto piemontese*, 1877).

Il verso piemontese s'attaglia bene alla satira; s'attaglia meno, per non dir niente, al genere classico..... (Scipione Giordano, *Rime di più che mezzo secolo*, 1893).

Carattere spiccatissimo del vernacolo nostro è poi la tendenza pronunciatissima alla sinonimia ed al traslato. Tanto il « modo di dire » quanto il vero e proprio « proverbio » non sono che forme diverse di traslati.

Il dialetto che si parla a Torino è ricco in detti proverbiali e sentenziosi. (*Turin et ses curiosités*, 1819).

..... è sufficientemente copioso di voci; vibrato, immaginoso, ricco di modi proverbiali. (Luigi Cibrario, *Saggio sul dialetto piemontese*).

Si parla in Torino un dialetto la cui sintassi é italiana, ma in cui i modi proverbiali sono così copiosi e lo smozzamento delle parole si fa così frequente che, ecc. (P. Baricco, *Torino descritta*).

Noi traduciamo tutte, o quasi, le similitudini della lingua, e contemporaneamente ci siamo costituito un patrimonio privato di paragoni, in generale molto espressivi ed appropriati e non di rado eleganti, e di essi facciamo uso volontierissimo, e sempre.

È raro che occorra nel discorso un aggettivo senza che si presenti immediatamente un « come » per illustrarlo.

Bianc côme una pata.
Candi » un liri.
» » n'agnel.
Neir » un singher.
» » un capel.
» » un crôass.
» » 'l tabarô dël Diaô.
Rôss » un pito.
» » la brasa.
Bianc e rôss » una fiôr.
Biônd » la rista.
Giôvô » un aiet.
Vei » 'l côcô.
» » l'aso del Presepio.
» » 'l *dixit*.
Veia » un giubileo.
Bel » un cheur.
» » un angel.
Brut » ii set vent.
» » la neuit.
» » un c...
Borgno » un pôm.
Ciorgn » un'ôla.
Pitôcà » un crivel.
Rupi » una raneta.
Plà (*calvo*) » un gënôi.
Gras » un frà.
» » un pôrssel.
Maire » un pich.
» » un ciò.
Lông » la Quaresima.
Rôtônd » una bïa.
Piat » 'l c... d'ii ciavatin.

Fort	côme	un tor.
Mol	»	una tripa.
Giust	»	l'or.
Faôss	»	la pistola d'un sbiri.
»	»	l'anima d' Giuda.
Galup	»	la peila.
Prônt	»	un sufrin.
Natural	»	ii can a 'ndė a pė.
Fol	»	una mica.
Furb	»	una masca.
Mat	»	un caval.
Drolo	»	un ciôchin d' bosch
Ardì	»	un s-ciôpet.
»	»	un siôlot.
Lest	»	un cravieul.
Testard	»	un mul.
Tacant	»	la peis.
Turgia	»	una mula.
Ambriach	»	una supa.
Superbi	»	un aragn.
Fier	»	un Artaban.
Lôrd	»	una sotôla.
Sfacià	»	n'urinari.
Impertinent	»	una soca.
Busiard	»	un gavadent.
Sincer	»	l'acqua.
Bôn	»	'l pan.
Gram	»	'l tossi.
»	»	la tôss.
Gelôs	»	una tigre.
Pasi	»	un agnel.
Gônfi	»	un balôn.
Môrtificà	»	un can.
Nôjôs	»	la pieuva.
»	»	una piàtola.
Sôl	»	un can.
Arvers	»	un babi.

Reidi	côme	un palôch.
Pien	»	un euv.
Liber	»	l'ösel ant l'aria.
Tranquil	»	un pès 'nt l'acqua.
Felice	»	un Re.
Content	»	un Papa.
Caòd	»	un vôlpot.
Freid	»	la giassa.
Gelà	»	una rava.
Fresc	»	una reusa.
Tëner	»	la quaià.
Dôs	»	l'amel.
Amèr	»	'l tossi.
Fat	»	una côssa.
Pover	»	Giob.
Miserabil	»	un pôi.
Strassà	»	un verm.
Danà	»	un côp.
Ciair	»	'l mesdì.
Scur	»	an bôca al luv.
Spess	»	'l brod d'ii gnoc.
Rair	»	la brava gent.
An-namôrà	»	una gata.
Drit	»	un *i*.
»	»	un fil.
»	»	un fus.
»	»	una candeila.
Legèr	»	una piuma.
»	»	un parpajôn.
Pesant	»	'l maciafer.
San	»	un pès.
Mars (fracido)	»	un bôlè.
Cônôssù	»	la betonica.
Car	»	'l feu.
Carëstiôs	»	lë spessiari.
Malign	»	n'aso rôss.
»	»	'l bosch 'd forca.

Patanù (o biôt)	côme	na raña.
Brav	»	'l sôl.
Côjôn	»	la luña.
Chiet	»	l'euli.
Scarpentà	»	una masca.
Mars (bagnà)	»	un ôchet.
Suit	»	la basaña.
Grôssè	»	la paia 'd fave.

Spesso poi il paragone cela una festosa ironia:

Bianc	côme	la côa dël merlo.
Segret	»	'l trôn.
Carià dë dnè	»	ii can d' quaiëte.
Lest	»	un gat d' piômb.
Fôrtunà	»	ii can an cesa.
Nobil	»	'l sôl e pover côme la luña.
Pôlid	»	'l bastôn dël giôch.
Candi	»	la côssienssa d'un mulinè.
Ariss	»	Doiragrossa.
Grassiôs	»	una rônsa
»	»	'l mal d' panssa.
Spirit pôntù	»	'l fônd dla tiña.
Côntent	»	n'aso ambastà d' neuv.
Sutil	»	'l bec d'un aso.
Parlè	»	un liber strassà.
Gentil	»	un frôj.
Giôvô	»	una pera pcita.
Taiè (*le forbici*)	»	a s-ciairo.
Parlè fransseis	»	una vaca spagneula.
Amusesse	»	pupè un ciò.
Adatà	»	ii coi a marenda.
D'acordi	»	le cioche rôte.
Furb	»	Gribôia (*).

(*) Chi è *Gribôia*? I Dizionari delle celebrità l'hanno dimenticato. Egli è uno di quei personaggi leggendari nella di cui biografia mancano sempre due punti capitali: la nascita ed il decesso. Si sa che vissero per la traccia luminosa lasciata dalla loro

Nei verbi poi occorre la medesima cosa: cinque su dieci almeno reggono sempre la loro brava similitudine, e questa similitudine è (come le altre) presa bene spesso a prestito dal regno animale.

Nel traslato dialettale prepondera la bestia!

Esempi:

Deurme	côme	una marmota.
»	»	un such.
»	»	un rônchin.
Ciucé	»	una spônga.
Rije	»	un fol.
Canté	»	una siala.
Subiè	»	un ôrieul.
Côre	»	una spia.
Sôfiè	»	un beu.
»	»	un mantes.
Criè	»	un'aquila.
Saôtė	»	un cravieul.
Pissè	»	una grôndaña.
Arvôltesse	»	una bissa.
Tërmôlè	»	una feuia.
Caschè	»	un sac dë scudele.
Chërsse	»	'l gramôn.
Cônsumè	»	una candeila.
Travaiè	»	un galiot.
Scapè	»	'l Diao da la crôs.

---

furberia (*Bertoldo - Cacasenno*) o dalla loro suprema melensaggine (*Bertoldino*).

Altri rimangono più indecifrabili ancora, e di essi non conosciamo che il nome: *Lucio dla Veneria;* il *Ciribibì;* il *Barabìo* (Barbableu?) *Côtela;* l'infinitamente piccolo *Timirli* e *Batista*, il prototipo dei tranquilli.

Si sa però di Gribôia che « nascondeva » i proprii denari nelle tasche degli altri; acquistava le uova a dodici soldi la dozzina e le rivendeva un soldo l'una « guadagnando sulla gran quantità », e che una volta, sorpreso dall'acquazzone, si cacciò sotto al ponte coll'acqua sino al mento « per non farsi bagnar dalla piova ».

Mangè côme un ôiro.
Giurè (Bëstemiè) » un Catalan.
Piörè » una vis.
» » un vailet.
Fumè » un turch.
Spussè » una riaña.

E — per finire lo scandaglio — la scultoria ed insuperabile espressione: « Rije côme ch'a rïo j'artajôr quand j'anciôve ai van an malôra! ».

Passiamo ora a qualche « scandaglio » nel campo dei sinonimi od equipollenti che, specie nello stile scherzevole, si presentano copiosissimi sempre, caratteristici e curiosi spesso.

Bate. — Bastônè - Carcheie - Onse 'l côram - Fè na caria 'd bosch verd - Lëgnè - Dè 'd baborgne - Butè j'os a barôn - Sônè - Rômpe la cassia d'ii corn - Fiachè la sicoria - Fè un frach - Fè 'l passman - Bate le côsture - Sarachè - Savatè - Sôpatè la plissa - Fërtè - Arpassè le piume - Patlè - Dè 'd bote - Dè 'd lëche - Fè balè 'l rigôdôn.

'Mbriachesse. — Piè la sbornia - Piè la ciôca - Piè la sumia - Piè la piômba - Esse rôtond côme una bïa - Esse ambiavà - Esse in cimbalis - Esse ant la vigna - Piè la brônssa - Aveine pì 'nt la testa che 'nt le gambe - Esse pien - Cariè l'omnibus - Piè na piota - Inluminesse - Esse 'nt 'l so.

Scapè. — Aôssesse - Mnè 'l plot - Piè le gambe an spala - Piè 'l cul a dôe man - Ansôrchesse - Filè - Butè la ciav sôt l'us - Fè fagot - Aôssè (o dôbiè) le sole - Piè 'l pëtandôn o piè 'l dôi da côpe - Fôte 'l can - Sbignessla - 'Ndè via a la moda dla Côrt - Dè 'l bôndi côn ii garet - Elo da sì ch'as passa?

Beive. — Ciucé - Ciupiné - Gargarisé - Cimpè - Deie na côpatà - Aôssé 'l gômo - Bagnesse 'l bech - Umidisse 'l gariot.

Aptit-Fam. — Aptit da angel - Fam da sônadôr - La cioca dla grangia - Sgheusia - Jèna - Anvïa dël luv - Mal ai dent - La panssa lònga - Fabrica dl'aptit - Maiolica - Ressia - Pi veuia d' morde che tirè d' caoss,

Mangè. — Taché - Lapé - Rusié - Rumié - Pité - Sbalafré - Pianté ii dent - Morde - Tafié - Bafrè - Torse - Pacié - Grufié - Sbate - Grufiôné - Spicassé - Empinisse - Rimbôresse - Buté 'd bosch 'nt la stuva - Empì 'l côram - Fessne na plà - Fessne n'arpassua - Bôca cosa veustô ? - Dëstié 'd miche - Fè balé ii dent.

Mangè a ôfa. — Sporse la gheuba - Prëstè la panssa - Passé për bardot - Sporse l'ajassin - Piantè le fische.

Mnestra. — Boba - Bôiaca - Basôrda - Supa - Bôirôn - Melopia - Bërloca.

Pôlenta. — Traviata - Tafula - Faita da siassé - Paste d' melia - Turca - Beda - Cicôlata - Sambaiôn.

Bibi. — Branda - Grapa - Rabiôsa - Petrolio - Fil 'd fer - Racagna - Rigadin - Chartreuse bianca.

Bicer. — Gôblot - Saña - Sanin - Bicerin - Calice - Cichet.

Ciarafe. — Stërnai - Banastre - Cinfrògn - Biocie - Giargiatole - Patòi - Ratatòi - Baratoi.

Dnè. — Sold - Cito - Fërluc - Dindin - Sacrati - Man-ot - Quibus - Mônede - Môiëta - Piòrlô - Sonanti - Pich - Pecunia - Buracio - Buratin - Còi pochi - Pelegrin - Bianchet - Giaônëte (*scomparse !*).

Diao. — Bërgnif - Demoni - Chiel-là - Fôrmentin - Ciapin - Bërlicafôiot - Barbarusti - Braie bleu - Quindes da taroch - Satanass - B... curte - B... avische.

Malavi. — Biet - Tôc - Scrussì - Tarêf - Dësbirônà - Dësvernisà - Fè la bëña - Facia da pôm cheuit - Pià 'ntle fëtte - Giù 'd corda - Mari - Rabastè j'ale - Senssa peil 'nt la bas-ciña - Tirà al liquid - Stranssì - Cicin bujì - Peul pi nen fè bè.

Môribônd. — La mort a lô sbërgiaira - A la bala - A va - L'è spedì - Ondes ôre sôn sônà - A le tôche - Pi dë dlà che dë dsà - A litiga côn Catliña - L'è su l'ôrlo - L'è bele 'ndait - A risiga 'l pachet - L'à mach pì da sarè j'eui - A l'è lì lì.

Mort. — 'Ndait - Tirà ii caôsset - Tirà 'l pi glôriôs - Tirà l'ultim - Lassaïe la pel - Lassaie la bôra - Lassaie j'oss - Lassaie la carcassa - Rendù l'anima.

Sôtrà. — 'Ndait a Teracina - A 'ngrassè ii coi - Andait a Fôssan - A fa tera da côp - L'à gnanca pì la pônta dël nas.

Sgiaf. — Papaver - Vivalamôr - Palavirè - Sgrôgnôn - Levte d' lì - Sberla - Papiña - Tôrcet - Smôrflôn - Scôpass - Lôrdôn - Cassot - Slavandôn - Biet da sinch - Côpôn - Calota - Scopola - Garofo 'd sinch feuie - Dôi dii su la beiva - Slepa - Lavè 'l muso - Lavè la facia - Cambiè ii cônôtati - Fè calè la môstarda.

Rusè. — Ciacôtè - Tarôchè - Bërbôtè - Sgônfiè - Piantè d' rinfne - Piantè d' gate - Piantè la graña dla môsca.

Rôbè. — Gratè - Raspè - Sgrafignè - Fè 'l raôss - Dè man a... - Fè senssa - Aôssè - Scamôtè - Fè passè d'ordinanssa.

Përsôn. — Gatabôia - Gôrbiña - Bôiôsa - Tafus - Drenta - An bôtega - A l'ômbra - A san Carlo - A le Neuve.

Birba. — Schiña grama - Tomo - Schiña seulia - Pôlastrin - Fôrlan - Grama pel - Plissa - Poca fiusa - Baloss - Poc ëd bôn - Sôget gram.

Furbaciôn. — Pôla da dè a un malavi - Dritôn - Gioia da piè côn le mole - Gata môrbaña - Posa piano - Fërlingot - Filôn - Lestofante - Pôligana - *Fructus* - Da dè al taj - Artista da cant e da subi.

Travaiè. — Gumè - Sgôbè - Ruschè - Tirè la carëta - Deie drenta - Mnè 'l gheub - Dè d'euli d' gômo.

Fè niente. — Dela dôssa - Nen sudè - Gavesse la pel da su j'ônge - La vita dël beato porco - La vita dël canonich.

Durmi. — Bôrgnè - Piè un brod - Fè 'l seugn dël bel plage - Fè le nane d'or - Scarcagnè un sôgnet - 'Na ramà d' seugn.

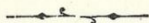
Ronfè. — Rëssiè - Sônè 'l contrabass.

Caminè. — Marcè - Tapinè - Talôciè - Filè - Rôlè - Bôgè le bïe - Fè camin - Tabachè - Piè la stra a le bôñe - Fè d' mija.

Fërmesse. — Fè tapa - Piantè ii quartret - Piantè le tende - Butè radis - 'Nciòdesse - Fè 'l termo.

Amor. — (Vocativi gioiosi) Gioia - Pôciô - Pôciônin - Prussot - Ratin - Ratôj - Fërfòi - Strafôgnin - Crôcion - Quatr'os - Sigilin d' mie lacrime - Guardaroba d'ii me penssè - Portamantel d' mie speransse - S-cianca linsseui - Gôgniña - Cita.

Cocotte. — Pigra - Trubia - Bagassa - Ratavòloira - Garga - Uña dël gir - Gheta - Ghegia - Piccola - Articôl - Përra - Basta ch'a sia - Generin - Magna - Strusa - Rubatabastiôn - Brava fia - Tërtusa (Nello scorso secolo: Principëssa dla sereña).

Rômansina. — Artrôssada - Lavada d' testa - Peñtnada - Cafè - Vermôt - Tôsôn - Oremus - Antifôna - Ansavônada - Parer - Arbrufada - Cichet - Pruss - Pruca.

Saggio di sinonimie facete a frase.

Salame	*Pastiglie d' crin, l'eredità dël crin.*
Maiale	*Canarin da giand.*
Cane	*Mes-a-pr'un.*
Pidocchi	*Fërvaie d' pan con 'l muso.*
»	*Fratelli d'Italia.*
»	*Trotapian.*
Acciuga	*Batsoà da sartôr.*
Vitelli	*Trute d' Viana* (*).
Asino	*Arssigneul da grupia.*
Quinto di litro	*Pinta dle Guardie.*
Vino	*Breu d'aôtin - Decot d' vis.*
Polenta	*Cicôlata del tôirôr.*
Aglio	*Vaniglia d' Bra.*
Patate	*Trifôle d' Côndove.*
Carciofi	*Garofo d' Cher.*
Acqua (potabile)	*Vermôth d' Sangan*
Gassosa	*Champagne del côrdin.*
Schiaffo	*Scufiot senssa liasse.*
Bastone	*Lard d' Savoia an cana.*
»	*Euli d' frasso.*
»	*Vira-bôrich* (**).
Veleno	*Brod d'ôndes ôre.*
Male celtico	*Aria d' portina.*
»	*Caôss d'una mula.*
Lontananza	*Un bel tir d' lenga.*
Giovinezza	*Blëssa dl'aso.*
Pigrizia	*'L mëstè d' Miclass.*
Appetito	*Fabrica dla maiolica.*

(*) Narra la leggenda che i monaci d'Avigliana tuffassero le giovani bestie bovine nel lago, d'onde le ritraevano colle reti, per poterle mangiare nei giorni di magro, dichiarandole pesce.

(**) Cioè che serve a far girare l'asino a volontà di chi batte.

Smania di fabbricare	*Maladìa dla pera.*
Mezzogiorno	*L'elevassiôn d'ii cuciar.*
Squisito	*Bôcôn da preive.*
Sgarbatezza	*Cômpliment a la giassa.*
In flagranti	*Ciapà sul lôbiot.*
Piangere	*Fè d'euli.*
Rubare	*Sônè l'arpa.*
Ammazzare	*Barbè le ghete.*
Lavare i piatti	*Sônè 'l piano.*
Comandare	*Pôrtè le braie.*
Sovrastare	*Pôrtè 'l pômpôn.*
Superare	*Bagnè 'l nas.*
Riuscire	*'Nfilè 'l caviôn.*
Astenersi	*Stè al ciabot.*
Tacere	*Butè berta an sac.*
Coricarsi	*'Ndè al teatro Bianco.*
Addormentarsi	*Ii môntagnin a calo.*
Dormire	*Piè un brod.*
Mancare	*Dè un can a mnè.*
Trascurare	*Dè un caôss a l'ôla.*
Abortire	*Fè la frità.*
Recere	*Stimè la cà.*
Mentire	*Carchè d' tëpe.*
Tergiversare	*Mnè 'l c... për la padela.*
Licenziare	*Dè 'l sach.*
Raffreddarsi	*Ciapè un passarot.*
Dimenticare	*Buteie 'na pera 'nssima.*
Ritardare	*Rivè con la vitura d' Negri.*
Incanutire	*Fiôchè an montagna.*
Aver fortuna	*Trôvè 'l Signôr 'nt l'ort.*
Saziarsi	*Arpatesse le miôle.*
Perdere al giuoco	*Fesne 'na bela supa.*
Eccitare	*Dè dël dil sôt.*
Accorgersi	*Mangè la feuia.*
Compiacersi	*Pupè lait.*
Inasprire	*Giôntè d' fer a la cioca.*
Negare	*Rispônde piche.*

Digiunare	*'Ndè deurme côn la Madona.*
Criticare	*Fè la pônta ai fus.*
Fallire	*Dè dël cul su la pera.*
Strambo	*A l'à un balin 'nt n'ala.*
Farabutto	*Rôa descaôssa.*
Preferito	*Fieul dla galina bianca.*
Trascurato	*Fieul dla serva.*

Sinonimie facete sulle professioni, ecc.

Bacchettone	*Bërlica bardele.*
Consigliere comunale	*Bërgè dël tor.*
Caffettiere	*Pur-e-fiôr.*
Calzolaio	*Bisôtiè da scarpe.*
Calzolaio (garzone)	*Bagat.*
Carabiniere	*Ciapa pover.*
Carceriere	*Tira frôi.*
Ciabattino	*Bisôliè da savate.*
Droghiere	*Pista peiver.*
Fantesca	*Salari.*
Guardia daziaria	*Bërlandot.*
Guattero	*Marmitôn.*
Materassaio	*Sôpata piasì.*
Merciaio	*Sôpata marlëte.*
Negoziante	*Negôssiant da fià.*
» panni	*Sôpata strass.*
» ferram.	*Negôssiant da ruso.*
Pellicciaio	*Sôpata camôle.*
Decoratore	*Spôrcacin*
Sacrestano	*Ciuciamôch* o *Cirimôchet.*
Sarto	*Mangia grôp.*
Spazzino Municipale	*Granatiè dël Sindic.*
Soldato	*Bajet.*
Scrivano	*Scarabôcin.*
Modista	*Pônta agucin.*

« Sartôirëtte e pônta agucin
« Sôn la ruviña d'ii fieui d' Turin ».

Anatomia topografica

Vocabolo di lingua.	Vocabolo usuale di dialetto.	Sinonimi scherzosi.
Testa	- Testa	- Suca, sicoria, cassia d'ii corn, bocia.
Nuca	- Cupiss	- Gnuca.
Capelli	- Cavei	- Bricio, vëlla, brin.
Volto	- Facia	- Bech, ghigna, nufia, môtria, môrô, muso, môstass, cera.
Occhi	- Eui	- Lanterne.
Occhi cisposi		- Eui cômôdà a l'anciôva.
Cieco	- Borgno	-
Miope	- Vista curta	- Bôrgnin.
Strabico	- Baricc	- Baleus. N'eui ch'a guarda an Franssa e l'aôtr an Spagna.
Guercio	- Borgno d'un eui	- 'Na fnestra sarà.
Naso	- Nas	- Patata, pôvrôn, pôngòla, canapia, parochia.
Bocca	- Bôca	- Gaiofa, fôrn, beiva, (j'òrïe ch'a fan da angassin).
Labbra	- Laver	- Papiote (ii laver ch'a fan pôciô).
Lingua	- Lenga	- Patalica, taravela, l'arma dle fumele.
Gola	- Gôla	- Gôsè, pôm d'Adam, garsamela, gariot.
Gozzo	- Gavass	- Dôrin, gôitro, gavot, pirlo.
Mento	- Mentòn	- Tabôret.
Cicatrici di scrofole	- Scôriole	- Giardin public, dòrin, euv rôss.
Bazza	- Bessola	- Bef, pafte e patate, rif e fafeui.
Doppio mento		- Panòia, plôfra dël mentôn.
Petto	- Stomi (impropriamente)	- Pôtagè, côlômbot.
Stomaco	- Stomi	- Cassiot.

Vocabolo di lingua.	Vocabolo usuale di dialetto.	Sinonimi scherzosi.
Spalle	- Spale	- 'L gheub, j'ale.
Gobba	- Gheuba	- Aiassin, la valis.
Ascelle	- Assëlle	- Sisie.
Ventre	- Panssa	- Bëdra, panssot, magasin d'ii faseui, tripa.
Intestini	- Buele	- Mnù, 'l pien, tripe, buseca.

A questo punto s'interrompe il « Prospetto » per riprenderlo a punti, topograficamente, inferiori.

Il campo sarebbe stranamente fecondo anche sorvolando su quanto Zalli chiamò (senza però ommettere un solo vocabolo) *l'oscena loquacità del volgo.*

Si avrebbero dozzine di sinonimi pelle regioni nordiche e per quanto Moleschott definiva « fumaiuolo dell'economia animale ». Altri molti se ne avrebbero per designare i « residui fisiologici della combustione » nei quali poco si compiace (sia detto senza sottintesi) la lingua, mentre vi si sbizzarrisce il dialetto.

Trattandosi di glossario, non crederei però la disamina nè turpe nè oscena, e mi permetterò quindi un altro rapido scandaglio in qualche *modo di dire* « settentrionale » sostituendo, pegli occhi troppo schivi, due parentesi suggestive al vocabolo incriminabile.

« Môstrè 'l ( ) — Dësquatè 'l ( ) — Butè tut sul ( )
« — Piè pr 'l ( ) — Un travai fait côn 'l ( ) — Aôssè
« trop 'l ( ) — Esse ( ) e camisa — Andè dël ( ) —
« Bate 'l ( ) su la pera — Taiè l'aria côn le ciape
« dël ( ) — Avei ancôra la greuia atacà al ( ) — Chi môstra ii dnè môstra 'l ( ) » ecc. e via dicendo.

Dopo di che riprendo e completo il « Prospetto ».

Vocabolo di lingua.	Vocabolo usuale di dialetto.	Sinonimi scherzosi.
Mani	- Man	- Pantôfle, manôfle, piote, dla tribù d' Manasse.
Monco	- Môcc	- Manocia.

Vocabolo di lingua.	Vocabolo usuale di dialetto.	Sinonimi scherzosi.
Gambe	- Gambe	- Le bïe, le garaôde, le flute.
Polpacci	- Pôlpiss	- Bôt.
Storto	- Sirà	- Sirôgnà, le bïe arcà, ch'ai passa la levr (*), sirôgneta, lë 77.
Zoppo	- Sop	- A fa aôt e bass côme a veul.
Piedi	- Pé	- Piote 'd daré, sampe.
Piedi grossi		- Sandalin, tirôr dl'Arsenal, a peul deurme da drit.

Parliamo ancora (poichè siamo in tema di anatomia) dei diversi aspetti che può assumere il corpo dell'uomo.

Alta statura. — Pertia - Padôan - Palerma - Spalandran - Spertiassè - Matafam - Falabrach - Penda - Lônghin - Anima lônga - Avei d'os da fè na cà - Mangè le fave an testa a... - Granatiè - Lanternôn - Lampaireul - Grand e gross e... farfo - Esse pì comod a scrivie che a parleie.

Piccola statura. — Gnero - Gôgnin - Gorba - Mërdon - Mesa pôrssiôn - Mesa cartatôcia - Mesa caria - Môrfel - Pischerlo - Raschet - Tabôret - Pissacan - Ranisi - Stôpônet - Stransì - Rubatin - Ramus-cio - Aôt côme mes sold 'd tôma - Dôi dii 'd gamba 'l cul a l'è lì - Tërgnacot - Casa Bassignana.

Grossa corporatura. — Babiass - Bôrenfi - Matè gônfi - Bôdero - Bôtalin - Paciôflôn - Tripôn - Trôssôn - Baila - Matrona - Macchina - Vagôn - Pess da sessanta - Toch da invern - Pôrtè 'd pan che 'd carn ai na j'è.

Magrezza. — Mairôschin - Maire - Ciucià - Tirà al lìquid - Tiro bërliro - Saraca - Mërluss - Anciôva -

(*) Nel significato di mezzi di locomozione « Vitura 'd Monssù Sola ».

Bastôn vesti - Pel e oss - Pel e oss e vissi - La pel stendüa su j'oss - La grassa ai dà nen al cheur - Peul nen môstrè 'l cheur môstra le coste.

Deformità. — Mal fait - Mal fôrgià - Strôpi - Sbiesà - Dësdeuit - Fait côn la piola - Mal dësgrôssà - Fait ampressa.

. . . .

Saggio di vocaboli **intensivi**, *che cioè non sono agevoli a tradursi con una voce sola.*

Aguciëta — Ferro per calzette.
Arsigneul — Merce vecchia di magazzino.
Batiaie — Confetti pel battesimo.
Bagnesse — Trovarsi costretti a concorrere in una spesa.
Baudëta — Suono di campane a festa.
Beda — L'ultimo scatto della trottola.
Bëscheuit — Castagne seccate al forno.
Bium — Tritume di fieno.
Bëcium — Tanfo di becco-pecorino.
Bôcià — Rimandato negli esami.
Ciapin — Ferro da cavallo.
Canavëta — Cesto per tenere bottiglie.
Ciumì — Covare il fuoco sotto cenere.
Ciaôdrônè — Danzare sgarbatamente.
Cracia — Feccia attaccaticcia.
Dësgavassesse — Dire finalmente il proprio pensiero.
Dëspaisà — Preso dalla nostalgia. Non sapersi orientare.
Dispresiôs — Dedito a far dispregi altrui.
Fôsônè — Riescire utilizzato abbondantemente.
Fricieul — Libricciattolo vecchio di poco conto.
Gariè — Scavare grattando.
Inghicio — Vantare possessi desiderati e non ottenuti da altri.

Magònè	— Affliggersi in silenzio.
Maroca	— Merce di cattiva qualità.
Mitônè	— Cuocere lentamente a piccolo fuoco.
Papardela	— Scritto lungo e tedioso.
Quaiaireul	— Richiamo da quaglie.
Ras-cia	— Crosta lasciata dalla polenta nel paiuolo.
Ratoira	— Trappola da sorci.
Sgurè	— Pulire fregando.
Sgatè	— Scavare colle mani.
Sbèrgiairè	) Rincorrere, far sgombrare schiamaz-
Sciampairè	) zando.
Sbiriatè	— Cacciare coll'aiuto della forza.
Spèrss	— Desiderio, pena per l'assenza di una persona.
Vrèra	— Carta sostituita alle lastre di vetro.
(o *Piciotela*)	— (Incartata).

Esempi di onomatopea (*)

Bacias, pacioch.	Pôf (tonfo economico).
Basin.	Fôin.
Scôpass.	Seuli.
Svicc.	Patatrach.
Crôass.	Croch.
Fusëta.	Crichet.
Môcc.	Gnech, nacc.
Tuf.	Babiass.
Broch.	Sghiè.
Bërbotabiasasch.	Sfôrgiônè.
Fërfôi.	Embòrbôri.
Patarass.	Sbërlaciè, Sbrôaciè.

(*) Il piemontese ha tra i suoi pregi quello dell'*onomatopea* cioè di molti vocaboli che imitano col suono la natura delle cose. (G. Pasquali, *Diz. Piem. It. comparato alla lingua comune.* Torino 1869).

Plôfia.
Sirignola.
Bërnufia.
Stissa.
Arvers.
Amboss.
Argrignà.
Bôrenfi.
Crëp.
Paciariña.
Sclin (squillante).
Baôlè.
Gnaôlè.
Chëchè.
Chërpè.
S-ciôpè.
S-ciôpatè.
Schërsinè.
Rangôtè.
Spômpè.

Sbrincc.
Tërlè (*falso ritmo della trottola*).
Angiôirônè.
Squarssè.
S-giai.
Sbërgiairè.
S-ciampairè.
Spatarè.
Fè stri.
Fè saruss.
Restè ambaià.
Bèbèro.
Stiribàcola.
Fôfa, Fërfërla, Mei-mei, Pavaña, Tafa — Surrogati di *paura*.

La ricchezza dialettale trionfa poi nella concessione delle (chiamiamole così) onorificenze. Falangi di vocaboli si presentano in fila, ed il sinonimo si chiama legione, anche non esorbitando dalle zone temperate dell'eufemismo, senza sconfinare alla zoologia, alla contumelia, all'epiteto che svegli la eco della Pretura Urbana. Vediamo.

Un uomo poco furbo. — Tupin - Gabian - Bataro - 'Ntregh - Badola - Nòvel - Garofo - Falabrach - Babeo - Côscritt - Caplôn - Barbabôch - Cristianet - Fasôlass - Micôn - Fabioch - Subieul - Farfo - Gnoch - Bônom carià 'd madone - Tôblan - Fôlass - Patalôch - Tabaleuri - Ambôtià - Bagnà - Salam - Tulipan - Pivel - Pien 'd supa - Bambas da lum - Carià 'd piômb - Carià 'd bosch verd - Pi ambrôjà che carià - Cavè.

La conferma dei giudizi sull' immaginosità e sulla dovizia di modi proverbiali sarà bene chiederla al popolo minuto, più ingenuo e meno artifizioso nell'uso del linguaggio. È raro ch'esso si limiti, per esempio, a chiedere al liquorista una bibita purchessia, dandole puramente e semplicemente il suo nome, ma si raccomanderá quasi sempre per avere qualche cosa che:

« A buta 'd bòn umôr - A fassa 'ndè giù 'l vin neuv
« - A dësvïa - A stussica l'aptit - Ài fassa ben a la fômna -
« Ch'a strensa e ch'a slarga - A slônga 'l fià - A scaòda
« 'l pansot - A porta via 'l gust dël mërluss - A tapara
« via ii côcômer - A sïa nè dôs nè fort nè amer - A
« scassa 'l verm sôlitari - A sïa côntra 'l bërgiabao - A
« fassa digerì 'l stomi (!) ».

Come pure è raro che nelle serene riunioni di famiglia, allietate dal giuoco del « lottò », si dichiarino pedestremente col rispettivo valore i numeri scaturiti dal sacchetto; il traslato non abdica ai suoi imprescrittibili dritti.

1. 'L pì cit dla nià.
2. 'L dôi d' l'euli.
3. Tètèrètètè.
4. Cadrega!
8. Le baricole.
10. La polenta.
12. La doseña.
13. La grisa.
16. 'L c... dle cusinere.
18. Dësdeuit.
25. Natalin.
33. La marcia d'ii canoniè.
45. Metà strà.
66. Roma se Santa sei.
70. Stanta ti ch'i stanto mi.
77. Passa la doira.
» Le gambe dle fïe.
88. Le marghere d' Cavoret.
90. 'L cap dla coca.
30. 40. 50. 60. 80. — (*rima*) Tut 'l mond a canta.

Presso al « traslato ufficiale » d'uso comune e registrato in lessico, vive il traslato individuale, privato.

Ciascuno tenta infiltrare nella sua prosa quotidiana uno sprazzo, un lembo del cielo d'Oriente rutilante di

iperboli e di immagini, ed aspira a trapiantare — non fosse che per un momento — nella camera « civilmente mobiliata » che gli dà ricetto, un fantasma, una parvenza di qualche *patio* di araba Alhambra, con i suoi laberinti di colonne, d'archi e di trafori merlettati a vertiginose circonvoluzioni. D'onde le miriadi di *côme* e di *parei* che infiorano tutte le nostre discorse.

Nella speciale forma di traslato che dissi « individuale » imperano sovrane, col temperamento del soggetto, le influenze della passione dominante e della condizione sociale ed il tropo cade dalle altezze retoriche o precipita nel baratro professionale.

Ad un bigliardista convinto riesce bene una faccenda? — *L'ài fait filot!* — proclamerà radiante, per quanto lontano si trovi dal panno verde. Si cacciò invece fra pruni? — *Sôn ciucià e ambalà, e s'i bato im perdo.*

In questi ambienti, una frase pedestre, una di quelle frasi che sembrano tetragone e non sfaccettabili, diventa Proteo. Per esempio: « Non mi è riescita ».

Il bigliardista sullodato dirà: *Stëca fala.*

Un cacciatore: *L'ài mancà la bota.*

Un candidato: *Ant la trômba!*

Un ladro: *L'ài fait marôn!*

Don Giovanni Tenorio: *Ciflis!*

E qui entriamo, bandiere spiegate e tamburo battente, nel campo del gergo che è anch'esso una forma, non esclusiva però ad alcun idioma, di linguaggio figurato.

Saggio di Gergo Torinese.

Amante mantenuto	— *Gargagnan.*
Amanza	— *Garga, Ludria, Ghegia.*
Abbandonare	— *Dè 'l gir.*
Accoltellare	— *Fôrè, Martinè.*
Arrestare	— *Beive.*
Anno di carcere	— *Una Barëta.*

Amoreggiare — *Fè 'd buscaie.*
Bere — *Cirì.*
Bottega, Opificio — *Boita.*
Coltello — *Ciò, Sacagn, Martin, Lingher.*
Cento lire — *Una gamba.*
Cinque lire — *Un'oca.*
Calzoni — *Bigole.*
Camera — *Garavôna.*
Camminare — *Talôcié.*
Cane — *Taba.*
Capestro — *La Beata, la Côlômbarda.*
Confessare — *'Ndè giù.*
Dormire — *Piaôssì.*
Eccellente — *D' l'Abate, Gnogo.*
Falde d'abito — *Saraie.*
Formaggio — *Sanflan.*
Fratello — *Frans.*
Fuggire — *Fè la bela.*
Guardie di P. S. — *Gafe.*
Lira (moneta) — *Cavija.*
Letto — *Piaôss, Balin.*
Litro — *Chilo.*
Mangiare — *Smurfì, Sbalafrè.*
Mille lire — *Un corp.*
Minestra — *Boba, Melopia.*
Oro — *Melia.*
Orologio — *Galanta.*
Padrone — *Baôdro.*
Pane — *Maroch.*
Panettiere — *Marôchista.*
Parlare — *Bacaiè.*
Piccino — *Gorba.*
Pollo — *Picatera.*
Prostituta — *Ganda, Picia.*
Progetto di reato — *Furb.*
Rubare — *Gratè.*

Scarpe	— *Fangôse.*
Soldato	— *Baiet.*
Soldo	— *Piè.*
Sorella	— *Fransa.*
Spia (fare la)	— *Bacajè 'nt 'l lofi.*
Tagliaborse	— *Vinatè.*
Vecchio (o padre)	— *Grum.*
Vettura	— *Rola.*
Vino	— *Scabi.*
Zerbinotto	— *Stibi, Vasco.*

Gli Israeliti posseggono poi un idioma speciale, di cui sono piuttosto — ed a ragione — gelosi.

Nel commercio è utilissimo poter comunicare ordini e pensieri senza che i profani capiscano: tutti i gerghi sono nati allo scopo. Oltre a ciò, il linguaggio convenzionale serve come tessera di riconoscimento quando si è fuori domicilio (*).

Nella forma dialettale che ci occupa, la radice dei vocaboli è ebraica, e nella coniugazione dei verbi la desinenza segue le norme locali. *Chaboriè* (mangiare) fa: *Chaborioma* (mangiamo), *it chaborie* (tu mangi), *s'i chaborieissa* (se mangiassi), e così sempre. Il plurale si fa spesso con l'addizione di *im: Jud* (Ebreo), *Judim* (Ebrei); *Goi* (Cristiano), *Goiim* (Cristiani); *Chin* (pidocchio), *Chinim* (pidocchi), d'onde *Chinimè* (parrucchiere).....

Non parlare.	*Dabrè davar.*
Far nulla.	*Nossè davar.*
Presto.	*Bimerà.*
Buon mercato.	*Tov miscar.*

(*) L'individuo costretto a vivere in terreno nemico deve trovare il modo di mettersi in comunicazione misteriosa coll'individuo dello stesso gruppo. Ecco il gergo (Scipio Sighele, Giornale *Illustrazione Italiana*, n. 2, anno xxiv, 10 gennaio 1897).

Faccia.	*Surà.*
» bella.	*Id. iafà.*
» brutta.	*Id. ranà.*
Merce brutta.	*Socherà kazirut.*
» fuori moda.	*Id. zechena.*
Brutto come la notte.	*Kazirut balailà.*
Capo d'anno.	*Ross-a-sanà.*
Capo mese.	*Ross-a-hodess.*

Dio.	*Adonai.*	Genesi.	*Berescit.*
Signore.	*Jehovà.*	Solennità.	*Moned.*
Santo.	*Cadoss.*	Festa d'Ottobre.	*Sim-chaturà.*
Chiesa.	*Tonevà.*	Pasqua.	*Pessach.*
Gerusalem.	*Jerussalaïm.*	Espiazione.	*Kipur.*
Ecclesiaste.	*Cohelet.*	Digiuno.	*Tananid.*
		Circoncisione.	*Amilà.*
		Sacrestano.	*Samass.*
Re.	*Melech.*	Sacerdote.	*Malach.*
Regina.	*Melechessa.*	Croce.	*Selmà.*
Asina.	*Chamortà.*	Gatto.	*Chatul.*
Asino.	*Chamor.*	Maiale.	*Kazir.*
Bue.	*Sor.*	Pecora.	*Zon.*
Cane.	*Cholev.*	Pesce.	*Dagà.*
Cavallo	*Sus.*	Uccello.	*Nof.*
Guerra.	*Milchamà.*	Nulla.	*Davar.*
Pace.	*Salom.*	Fastidio.	*Sarot.*
Tutto.	*Coúl.*		
Sole.	*Seméss.*	Oscurità.	*Cossech.*
Luna.	*Levannà.*	Stella.	*Cocav.*
Notte.	*Lailà.*	Fuoco.	*Ess.*
Luce.	*Or.*		
Bere.	*Sadiè.*	Dormire.	*Jassan.*
Comperare.	*Canò.*	Fornicare.	*Nassuiè.*
Cielo.	*Samaiim.*	Acqua.	*Maijm.*
Terra.	*Adamà.*	Vino.	*Jaijn.*
Deserto.	*Toù.*	Latte.	*Chalav.*
Solitudine.	*Boù.*	Pane.	*Lechem.*
Mare.	*Jam.*	Sale.	*Meelach.*
Fiume.	*Baar.*	Veleno.	*Semamav.*

Uomo.	*Adam.*	Figlio.	*Ben.*
Donna.	*Issà.*	Primogenito.	*Bechor.*
Maschio.	*Zacar.*	Fratello.	*Ach.*
Femmina.	*Nechevà.*	Sorella.	*Achod.*
Padre.	*Av.*	Sposa.	*Chastôlà.*
Madre.	*Em.*	Giovinetta.	*Sichsela.*

Mercanzia.	*Sucherà.*	Danaro.	*Manod.*
Prezzo.	*Miscar.*	Lavoro.	*Melacà.*
Debito.	*Chev.*	Riposo.	*Sabàt.*
Credito	*Masset.*		

Barbiere.	*Kinimè.*	Prostituta.	*Zonà.*
Calzolaio.	*Sandelàr.*	Sarto.	*Kaiat.*
Contadino.	*Pun-el.*	Serva.	*Chavertà.*
Ladro.	*Ganav.*	Servo.	*Chavèr.*
Operaio.	*Horess.*	Soldato.	*Sachir.*
Pittore.	*Zaiar.*	Spia.	*Merèghèl.*

Sapiente.	*Chacham.*	Astuto.	*Nerom.*
Povero.	*Niss, Chadut.*	Ingenuo.	*Pun-el.*
Ricco.	*Nassir.*	Brutto.	*Ran.*
Sano.	*Barì.*	Bello.	*Jaf.*
Ammalato.	*Taref.*	Forte.	*Ghibor.*

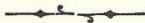
Testa.	*Ross.*	Cuore.	*Lev.*
Braccio.	*Zeròan.*	Ferita.	*Pissan.*
Mano.	*Jad.*	Sangue.	*Dam.*
Gamba.	*Capod Raglaïm*	Gozzo.	*Machanè.*
Piede.	*Reghèl.*		

Anno.	*Sanà.*	Giorno.	*Jom.*
Mese.	*Hodèss.*	Ora.	*Natà.*

Carcere.	*Tafuss.*	Letto.	*Mità.*
Forca.	*Talujà.*	Strozzone in gola.	*Chanek.*

E poi abbiamo il tesoro — alimentato a fonti inesauribili — dei modi di dire, o frasi fatte e detti proverbiali.

Si capisce che questa ricchezza di modi di dire caratteristici ed espressivi è propria dei linguaggi che sono parlati dal popolo. Ora io non capisco come, dato il grande sviluppo che in questi ultimi anni ha preso il « folklore », mentre si sono fatte raccolte copiosissime di canzoni, proverbi, leggende e via dicendo, appena si trovi qualche piccolo saggio dei modi di dire regionali che pure hanno grande importanza. Un'opera che trattasse questo argomento richiederebbe molto studio, molto amore e molti anni di lavoro, ma riescirebbe senza dubbio assai più interessante di molte altre che si compilano al giorno d'oggi in fretta ed in furia per la smania di « essere autore ». (Americo Scarlatti nella *Rassegna Settimanale*, Roma, anno I, n. 27).

In attesa che qualche valente campione raccolga, pel vernacolo subalpino, il guanto lanciato dalla *Rassegna*, facciamo una breve corsa attraverso queste « frasi fatte », sempre ben inteso a titolo, come per il resto, di semplice scandaglio od assaggio, poichè ad un lavoro completo non basterebbe, forse, la vita di un uomo.

Esempi di " frasi fatte „ costrutte su termini di giuoco.

Avei 'l mass an man - Voltè le carte an man - Giughè 'na carta - Cambiè daita - Scartè Bagat (*) - Piè 'l dôi da côpe - Piè un quaterno (*cadere*) - Rispônde piche - Caschè sôt la côpa - Chi veul nen l'ass pia 'l dôi - Tirè da gieugh - A bocie fërme - Dè l'arvangia - Giughè sul vlù - Fè 'l fol......

(*) I tarocchi sono una miniera. Anzitutto il giuoco è universalmente designato: « Scôpassè Bagat ». Nella denominazione delle figure si toccano altezze liriche.

Gli Sposi (6): *Angel d' Savian* — le *Matote 'd Savian.*

La Morte (13): *La grisa* — *Catlina* — *L'angel 'd Môntanar* — *Costesëche.*

Il Diavolo (15): *Vice prôibì* — *Braie bleu* — *B... avische* — *Garibaldi.*

La Torre (16): *Prôibì* — *Côl ch'a l'àn tuti.*

La Luna (18): *Côla ch'a fa ciair a 'ndè rôbè le siôle.*

Il Sole (19): *Côl ch'a fa madurè la melia.*

Il due di spade: *Cìa.*

Il fante di spade: *'L sbiri d' Pôirin.*

L'asso di bastoni: *'L suaman dle serve* - *La c...ana del Marches Tôrnon.*

Angelo e quattro Re: *Onor.*

Re, Dama, Cavallo e Fante: *Barsigôla.*

Angelo, Bagatto e Pazzo (20 - 1 - 0): *Mitigati.*

Le cartine: *Lëcie.*

Il frasario gavazza nel pittoresco.

« Bate - Sôsteñe - Môlè - Girè - Arneghè - Triônfè - Piè Bagat
« da dnans - Fè vola - Pëssiè pcit - Pëssiè gros - Fè 'na surtïa
« 'nt 'l cul - Basôtè la dama - Esse lông da dsôra - Esse mol da
« sôt..... - Andè a mônt - Fè fasagne - Fè mës-ciëta - Fè macôla... »

Esempi di " frasi fatte „ costrutte su nomi proprii.

Agostino. — Fesse mônia 'd Sant'Agustin.

Antonio — D'un sant'Antoni fè un pistôn - Sant Antoni prôtetôr d'ii matrimoni - Fè 'l Toni.

Battista. — Tranquil côme Batista.

Berta. — Butè Berta an sac - L'è pa pì 'l temp che Berta filava.

Bernardo. — Maia Bërnarda (*Maglia poco resistente*).

Bertoldo. — Fene pì che Bertoldo.

Carlo. — 'L temp 'd Carlo Côdega. - 'L temp d'ii 3 Carlo (1800) — Fene pì che Carlo an Franssa.

Caino. — La musica d' Cain.

Caterina. — Catliña dle coste sëche.

Crispino. — La përsôn d' s. Crispin (*scarpe strette*).

Donato. — S. Dônà l'è mort, a j'è mach pì s. Pio.

Giacomo. — Giaco fômna - San Giaco d'arlev - Giaco fa ciair — Piè san Giaco për n'Alman — Le gambe ch'a fan giaco giaco.

Gioanni. — Giôan dla vigna un poc a piòra e un poc a grigna - Giôan d'ii 5 sold o Giôan Pitadè (*l'ebreo errante*) - Gian e Gin ch' a van për môre - Gian-fôtre - Giôan braghëta - Giôanin (*Vermetto dei frutti*).

Giobbe. — Pover côme Giob.

Giorgio. — Fè Giors neuv - San Giors fa vëde ii tort.

Giuseppe. — L'è passaie san Giusep (*donna senza curve pettorali*).

Lucia. — Santa Lussïa at cônserva la vista! - L'ôbligassiôn ch'a l'àn ii borgnô a santa Lussïa.

Margherita. — Basè Margrita.

Martino. — Fè san Martin - Vada côm a veul (o set, quatordes, vintun), san Martin l'é sempre ai 11 - Martin pr'un pônt l'à perdù l'aso - Martin (*Coltello tagliatasche* in gergo) - Martin Pito mort pr'ii fastidi d' j'aôtri.

Din e din e danda
Martin l'è senssa gamba,
Gamba rôgnosa
Martin l'è senssa spôsa,
Spôsa piôrava
Martin la s-ciapassava,
S-ciapassava le carosse
Martin l'è 'ndait a nosse,
Ecc.

Matteo. — Matè Brônsogna (*ubbriacone*) - L'è nen Matè ch'a meña l'aso, mà l'aso ch'a meña Matè - Matè gônfi.

Napoleone. — Fè ii guadagn ch'a l'à fait Napôleôn a Môsca.

Nicodemo. — Ai veul le tnaie 'd Nicôdemo.

Paolo. — Pôrtè la môstra a ca 'd Paôlin.

Patrizio. — Dè fônd al pôss 'd san Patrissi.

Pietro. — Pero Pero, le cose côma ch'a j'ero.

Pio. — (V. *Donato*).

Raffaele. — Fè sante Ràfael (*rubare*).

Sebastiano. — Bastian côntrari.

Esempi di " frasi fatte „ costrutte su nomi d'animali.

Insetti diversi. — Plè 'na pules për vende la pel - Serne le pules - Butè 'na pules ant n'ôrïa - Fè rïe ii givo - Predichè la castità ai givo - Avei mangià la camôla -

Nen esse bôn a fè mal a 'na môsca - Dè në sgiaf a tute le môsche - La graña dla môsca - Essie d' môsche 'nt ii fidei - Môsche bianche - Tute le môsche ch'a mordo sôn tavan - Gavesse ii scalavrôn d'antôrn - Ndè al pass dla furmïa - Esse dësvià dla quarta (*come i bachi*).

Batraci e Rettili. — Fè 'l saôt dël babi - Esse al pian d'ii babi - Che bei ôsei ch'a sôn ii babi - J'eui da babi - Scanababi (*coltelluccio*) - Vive a laserte - Stè a gode 'l sòl côme le laserte - Mangè d' rañe : ciuciè e spuvè.

Molluschi. — Gavè 'l verm - L'anvïa dla lumassa.

Crostacei. — Mangè ii gamber - Caminè drit parei d'ii gamber.

Pesci. — Esse parei d' j'anciòve 'nt 'l baril - Piè l'anciôva - Dè 'd tenche (*percosse*).

Uccelli diversi. — Fè l'ôrieul - Fè l'òlôch - Fè l'erlo - Esse un bel merlo - Esse parei dl'òsel su la rama - Fè 'l gir d'ii pivi - Lassè cantè le passere - Ciapesse un passarot (*raffreddore*) - 'L fardel dël côcô - Canarin da giand - Ciapè le grive - Marià uso côlômb - Stërmè tut parei dle berte.

Oche. — L'or ch'a spuvo j'oche - J'ôchet meño j'oche a beive.

Pollame. — Essie dòi gai s'un giôch - Cantè da gal - Capôn ch'a veul cantè da gal - Fè 'l galet - La côlassiôn dël gal - Bassè la crësta - L'anvïa dla galiña - 'L fieul dla galiña bianca - 'Ndè a durmì a l'ôra dle galiñe - Parlè quand le galiñe pisso - Butè ii sprôn - Plè la pòla senssa fela criè - 'Na bôña pôla - Pòla da dè a un malavi - 'Na cosa ch'a va a pè 'd pôla - Fè la barba ai pito - Fè côre ii pitô - Fè la pita (*la svenevole*).

Coniglio. — Smiè un cunì e esse un pôrchet - Na përra (*donna molto feconda*).

Scimmia. — Piè la sumia - Dì 'l *Pater* dla sumia (*brontolare*).

Lupo. — Ii mia che 'l luv fa d' neuit - Va al luv ch'at pupa - Avei vist 'l luv (*essere rauco di voce*) - Criè: deje al luv! - L'anvïa dël luv (*Bulimia*) - Cônté la storia dël luv - Parlé dël luv - Luv da melia.

Ovini. — Salvè crava e coi - Fè l'eui dla crava morta - Mneie la crava al bôch (*fare il mezzano*) - Butesse 'l faôdalet côme ii bôch - Vin ch'a smia sangh d'agnel.

Bovini. — ..... Côme gaveie un peil a un beu - 'Ndè parei d'ii beu a la melia - Una vista da beu - Vôltè ii beu - Andè mans e tôrnè beu - Spôsè vaca e vailet - Esse 'na vaca bôña da mônse - La vaca l'à mangiame ii liber - Mnè la vaca al tor (*fare il mezzano*).

Gatto e topo. — Gata môrbaña - Fè la gata morta - 'Ndè an gatogna - Dè la pignata an gôerna al gat - Nen avei 'l lard da dè ai gat - Avei set anime e mesa parei d'ii gat - Scapa gnanca pi un gat - Memoria da gat - Fiña ii gat a nasso côn j'eui duvert - Môstrè ai gat a rampiè - Cômprè 'l gat ant ël sac - Esse can e gat - Esse 'l manëscard d'ii gat (*aver molto lavoro*) - Essie 'l gat sul feu - Prima mignin (*scuola inferiore*) - Fè ii gatin - Piantè 'd gate - Fè la mort dël rat - Sbërgiairè ii rat (*traslocare*) - Spussè 'd rat (*uscire di prigione*) - Fè côre ii rat (*dar fuoco alla casa*).

Cane. — Dësviè ii can ch'a deurmo - Smiè un can bastônà - Dè un can a mnè - Côme ii can andè a pè - Savatè 'l can davanti al luv - Chërde che tuti ii can ch'a bôgiô la côa a la bôgiô për nôi - Drissè le gambe ai can - Nen valei tre fer d'un can - Avei 'na facia da can - Chi l'à avù l'à avù: la bataia d'ii can - Esse un bôn can da trifôle - Dësgustè un can për n'oss.

Mulo. — Dïe bel fieul a un mul - Caôss d'una mula -

Turgia parei d'una mula - Fè 'l passman a la mula - Ciapin dla mula (*erba*).

Cavallo. — Mantnù mi mantnù me caval - Saôtè sul caval mat - Pensè d'esse a caval e gnanca esse a pè - 'Na purga da caval - Avei 'na frev da caval - Vende 'l caval për cômpreie 'l fen - Esse a caval - Caschè da caval e di ch'un veul calè.

Asino. — Fè l'aso - Aso carià dë dnè - Aso dla cômunità - Aso caôssà e vestì - Ambastè l'aso a l'incôntrari - Chërde che j'aso a volo - Disputè su l'ômbra dl'aso - 'L deuit ch'a l'àn j'aso a lavè ii bicer (o a plè ii bëscheuit) - Gross côme 'l bec d'un aso - Lavè la testa a l'aso - Serchè l'aso e essie a caval - La blëssa dl'aso - 'L banc dl'aso - 'Na fava an bôca a n'aso - L'aso ch'a meña Matè e nen Matè che a meña l'aso - La strà a schiña d'aso - Am casca l'aso - Laver d'aso (*erba* Tasso barbasso) - Orïa d'aso (*erba* Consolida maggiore) - Soma (*femmina dell'asino*).

Esempi di " frasi fatte „ in genere.

La lingua. — Lenga da strôpià - Lenga da arvendioira - Lenga d' sucher - Lenga mal lavà - Lenga môlà - Patalica - Bërtavela - Filet taià.

Ciarlare. — Tirè giù a campañe dôpie - Dësdavanè la marela - Dëscôre dël temp e dla pieuva - Côntè 'l con e 'l ron - Côntè la rava e la fava - Tirene giù un piat e un tônd - Parlè fora d'ii dent - Cantelo an musica - Saôtè d'an val an gôrbela - Dì tant për dì - Parlè pr'avei la lenga an bôca - Dì bif e baf - Dì basta ch'a sïa - 'Ndè fora 'd carësà - Arbate 'l ciò - Fè un Papa - Rispônde ciò për broca.

Maldicenza. — Trôvè da dì - Lese la vita - Lavesse la bôca - Parlè apress - Taiè ii pann adoss - Tapissè ben - Serne ii pluch.

Denunzia. — Pôrtè pachet - Sônè la trômba - Esse la trômba dla Cômunità - 'Nfilè l'agucia - Sôfiè ant j'ôrïe - Dëscheurve j'aôtarin - Dëscheurve ii patarass - Scrive su la schiña - Servì da amis - Servì 'd barba e 'd pruca.

Calunnia. — Cariè 'l badò - Un pïa la purga e l'aôtr va dël corp - Un l'à la vôs e l'aôtr la nôs - Un avei l'aria e l'aôtr la canssôn - Dì lon ch'a l'è e lon ch'a l'è nen - Fè la fôrca - Taiè l'erba da sôt ii pè - Fè l'ufissi dël diaô.

Tacere. — Stôpela - Môchela - Ambôssela - Butè berta an sac - Teñe la lenga a cà - Môlela.

Andare. — 'Ndè a sbate la rôsà (*passeggiare sul fresco*) - Partì për la bassa Bërtagna - 'Ndè fiña an Inghildôn - Antaschè ii buratin - Gavè l'incomod - Aôssesse an bôn ôrdin - Piè le gambe an spala - Pôrtè ii so quartret - Fè vela, la bela.

Giungere - Fermarsi. — Tôchè bara - Trôvesse a leugh e feu - Fërmesse a la prima ôstarïa - Stè a marchè le casse - Piantè le tende.

Ritardi - Lentezza. — Fè fè la mort dël tisich, dël pôi - Fè set pass s'una pianela - Butè nom: spetme lì - Avei le braie sui garet - Fè meuire a pcit feu - Piessla dôssa - Nen scaôdesse 'l piss - Bate la fiaca.

Mala voglia. — Smïa ch'a deva fè Buda - Smïa ch'a fassa grassia - Smïa ch'ai daga la côntenta al boia - Smïa ch'a vada sërchè la mort ai sgnôri - Dè 'l pan côn la balestra.

Sostenutezza. — Stè su la sôa - Esse môschin - Dôi a tenlo e un a parleie - A campa aôt - Fè 'l rôbust - L'à travôndù 'l bastôn dla ramassa, 'l meter - Smia ch'a camiña su j'euv.

Leziosaggine. — Pôntà a quatr'agucie - Fè bôchin - Butè ii laver an papiota - Parlè an pônta 'd fôrciôliña - Smïè môntà su le stlëte - Smiè ch'a l'abia Cristo mort an faöda - A fa la bëna - Lamentesse 'd gamba saña - Avei la biava ch'a fôra ii budei - Esse gnard - Esse smorbi - Esse puss - Esse subrich - Esse sbërnuña - Patì 'l beich.

Facilità. — Lassesse tirè për 'na côrda d' bur - Fè quaicosa sôt gamba - Côme beive una volta - Côme ii can andè a pé - L'avôma rangià côla dël bur... - Dè un côlp al sercc e l'aôtr a la dôa.

Difficoltà. — Ai va croc e banastre - Dôvei stè côn j'euli sant an sacocia - Vira, tôjra, tapassia, bôsara... - N'afè 'd dôi indrit - Dôvei tensse ai branch - Esse ant la bagna - Avei n'os dur da rusiè - Esse tra martel e ancuso - Trôvesse a carte sporche - Esse an cative acque - Meuire ant un cuciar d'acqua - Nen avei da rïe - 'Ndè 'n Paradis a dispet d'ii Sant - Sërchè n'agucia 'nt un pajè.

Tergiversare. — Vôltè vela - L'é n'aôtr paira d' manie - Pretest da Alman - La graña 'd rôgna - Sërchè Madona e chi l'à rôta.

Pigliare a gabbo. — Piè an gir - Fè la carta - Fè l'inghicio - Dè la pista - Fè luse - Fè la ciabra - Môstrè pr'l përtus dla saradura - Fè vëde 'l diaô ant l'àmôla - Bagnè 'l nas.

Stupore. — Rëstè ambaià - Rëstè dë stuch, d' bosch - Esse d'ebano côn ii manighin d'avorio - Dop ch'i l'ài dalo a baila - Rëstè côn 'na branca d' nas.

Collera. — Andè fora d'ii feui - Scaôdesse 'l fidich - Môntè la fliña - Mandè a fesse scrive - Mandè a catesse un cassul - Mandè al Limbo - Mandè al sôl - Mandè a spanè melia - Mandè an Parpaia.

Cattiva riputazione. — Nen esse fariña da fè d'ostie - Esse da fidè 'nt una cà veuida - Esse 'l fieul 'd sôr Onest 'l canaia - Nen valei tre fer d'un can riservand l'anima - Esse côme ii pès ; tut bôn fora che la testa - Avei në stomi da prassà - Esse la pera dë scandol - Avei la camisa sporca - Nen valei un sold an aria - Nen valei un crep për tera - Fè d'ogni erba fass - Rôbè su n'altar.

Menzogna e dissimulazione. — Cômpare busiard - Mônia quacia - Ave-Maria anfilsà - Pi busiard che bel - Fiôrì le busìe an bôca - Un poc busiard an bôca - Dè da ment e beive d'acqua - Chërde un e mai pi andè a Mëssa - N'om d' bosch - Prômëte pi Rôma che tôma - Vôltè la frità - Tirè la pera e stërmè la man - Avei le lacrime an sacocia.

Truffa e debiti. — Fè 'd croch - Dè un pugn - Tirè 'na stôcà - Brusè 'l paiôn - Sirè - Mangè la capara - Piè an brass - Teñe 'l fià (*far credito*) - Deurve un us për sarè 'na fnestra.

Finanza. — Bôgiè 'l poles - Tôchè 'l pôls - Bagnesse (*per evitar danno*) - Onse le rôe - Sbôrgnè (*corrompere*) - Bate cassia - Pieie côn j'ônge vôltà an su.

Usura. — Vende 'd crôvate - Avei la taiola - Tirè su pr'l col.

Atti esecutivi. — Mandè le copie - Fè ciamè - Fè sbiriatè - Fè sôpate ii brônsin (o ii paireui) - 'Ndè dôva fa dabsogn.

Rassegnarsi. — Travônde fel e spuvè mel - Se a dis a dis, se a dis nen i burlava - Travônde tossi për meisiña - Rusiè 'l cadnass - Avei pi car piè n'ônsa d'euli d' ricino - S'at pias l'è parei, s'at pias nen l'è istess - Stè 'nt 'l cantôn d'ii vei - Dè man a la côrôña - La cônsôlassiôn d'ii danà - Lassè che 'l mônd a diga - Stè al ciabot - Anima tôa bôrsa tôa.

Non rassegnarsi. — Fela beive - Fela travônde - Trôvè scarpa për so pè - Butè nè sal nè euli - Fè passè 'l vëso - Fè passè 'l vertigò - Fè bassè 'l cachet - Môstrè 'l *Vi adoro* - Dè 'l mes sold dla giassa - Môstreie dôva stan 'd cà - Feie sente l'ôdôr dla mëcia - Fè passè për 'na strà ch'a j'è gnuñe pere - Nen lassè andè arpentisse a Rôma - Nen scapeie 'l rïe - Acorsësne peui 'nt 'l pissè - Rangè për le feste - Gavè da la pôver - Gavè da l'umid - Travaiè a l'agucia - Fè brusè la pel - Nen lassesse sôfiè sôt al nas.

Accortezza. — Savei 'd che pè un a sopia - Cônosse la maciavelica - Cônosse për peil é për piuma - Nen esse nassù jer - Mangè la feuia - Cônosse l'erba ch'a fa 'l gran - Savei dôva 'l diaô a ten la côa - Saveine uña pi che 'l diaô.

Ingenuità - Incongruenza - Inopportunità. — Piesse 'd bren a valè - Cerchesse d' rôgna da gratè - Fesse brusè j'eui côn le siôle 'd j'aôtri - Tiresse la brasa sui pè - Martin Pito mort pr' ii fastidi d'j'aôtri - Ciameie a l'osto se 'l vin a l'è bôn - Dïe bela fïa a un frà - Quand ii beu sôn scapà sarè la stala - Côntè sôe rasôn ai sbiri - Vende 'l sôl për cômprè la luña - Cambiè j'eui ant la côa - Butè un vissicant s'una gamba 'd bosch - Piôrè përchè la spôsa l'è trop bela - Lamentesse 'd gamba saña - Desse la sapa sui pè - Sërchè la vërga ch'an sôpata - Taiesse 'l nas për spôrchè la camisa a j'aôtri - Dëspôiesse prima d'andè a durmi - Rôbè për fè limosna - Vôrei gavè 'd sang da 'na rava - Gelà d'agôst - Essie 'l feu ant ël pôss - L'ôspidal manteñe la cesa - L'ort a gôerna la ciôenda - Ii sales a porto uva - La peila dis al paireul: Tirte an là ch'it më sporche - Nen ancalesse a tôchè 'l grass côn le man ôite - Sërchè set rôe ant'un cher - Sërchè Madona e chi l'à rôta - Sërchè mesdi a quatordes ôre - Sërchè n'agucia ant un paiè - Nôminè ii mort a taôla - Nen intrè nè për uss nè për fnestra - Butè 'l cher prima d'ii beu - Ciameie 'na

pistola a un frà - Pistè l'acqua 'nt 'l môrtè - Fè un përtus ant l'acqua.

Disoccupato. — Esse a spass - Esse sul pavè — Bate la lôrda — Bate la Calabria - Gratesse ii genôi - Guardè j'arsivoli - 'Ndè dôva le gambe an porto - Rastlônè su e giù - Flanè - 'Ndè për pôciô - Blamblinè.

Troppo lavoro. — Esse 'l stôrciôn d'cusiña - Avei da fè për l'aso e chi lô tôca - Avei pi da fè che la cômare dle mônie - Dovei fè 'l boia e l'ampicà — Dovei cantè e portè la crôs - Dovei cantè Vespr e sônè baôdëta - Gnanca pi pairè a mës-ciè 'l vin - Tant da fè mai pi l'é neuit - Gavesse la pel da su j'ôngie - Sudè sôt la lenga - Un gran trafen - Avei da suvè la giassa, pistè 'l fum, e ansachè la nebia - Avei tropa carn al feu.

Gran scienza. — Capitani Squaquara - Parlè côme un liber strassà - Avei turni la luña - Vist la pel al sôl, dì che la bestia l'é morta - Fè d'fassiñe d'sabia - Môstrè a sôa mare a fè d'fanciot - Cônosse 'l butir a la crôsta - Savei la quintessenssa dël rôsmarin - Avei trôvà la smens d'ii gratacù - Avei trôvà la smens d'ii pôvrôn - 'L profeta Bacùc ch'a strïava l'aso con la gratusa. - Laôdte cavagna — J'aso d'Cavour - Un ch'a sa e strassà.

Ignoranza. — Nen avei inventà la pôver - Nen savei fè n'O con n'ambôssôr.

Poca entità. — Fè da stôpa-beucc - Cômandè a j'ôre - Esse padrôn dla ciav d'ii canaveui - Esse l'ultima rôa dël chèr - Esse 'l fieul dla serva - 'L mañi dla cavagna - La rasôn dël sôldà - N'afè 'd poche taôle - Un fusil carià d'ris al lait - Le prime scarpe ch'i l'hai pôsà - Roba passà su la rapa - Fè bela gamba - Fè chërsse ii bôt - Fè nè caud nè freid.

Adamo ed Eva. — Tirè 'l roch - Tirè 'l sfris - Sguresse la vista - Butesse un stômiet d'pel viva - 'L pecà

dla serventa - Perde un fer - Sarè n'eui - Fè spalëta - Serve da mantel - Ciapè sul lôbiot.

Matrimonio. — Pôrtè busche - Rômpse 'l col - Mariesse darè d'Santa Madre Cesa - Tachè 'l capel al ciò - Fè nosse e spatuss - D'una fia fè dôi gëner - Pôrtè le braie - Pôrtè ii corn - Pôrtè l'arma dë Stupinis.

Maternità. — Fè 'na panssà d'faseui - Avei përdù un fer - Chërse 'l faôdal - Avei sempre la pansa an aria - Ii dôlôr dëscôbi - Ii dôlôr dësmentijn - Fè la frità - S-ciapesse an dôi toch - Avei gent - Comprè - Pôntalè la cà (*nasce un maschio*) - Côl ch'a rabasta tut (*l'ultimo nato*) - Trôvè un pcit sôt un coi.

Decadenza fisica. — Avei ii Giobia ch'a peiso - Sente ii Carlevè su le spale - Le gambe fan giaco giaco - Le gambe fan figheta - Esse giù d'corda - Ondes ôre sôn sonà - Ora 'd dè man al Rôsari.

Decadenza intellettuale. — Aveine una ramà - Esse tôch 'nt 'l *nomine patri* - Girè le grumele - Girè 'l bicôchin - Davanè - Ai gira - Avei un balin 'nt un'ala.

Fisonomia. — Facia da sgiaf - Carta 'd ghignôn - Facia 'd tola vërnisà - Bech dëscôbi - Môtria franca - Smïè la mare d'Bagat - Smïè la masca d' Salerno - Smïè la baila d'Pilat - Smïè un salam s'un tônd 'd maiolica.

Vestiario. — Avei la bôtega duverta - Avei ròbà la sërviëta a l'osto - Avei la giaca a la Voltaire (*rivoltata*).

Epoche. — Vira vôltà - Da set an quat - A ogni mort 'd Vësco - Minca tant - Quand a saôta 'l rat - Quand a bat la stissa - Quand 'l sôl a fa tre efet - Vist non vist - Zichin zichèt - À temp e leugh - Giobia a un bot - La smaña d'ii tre Giobia - 'L di d'San Blin - 'L di dla ressia (*metà quaresima*) - Merco scurot - Al temp dël mila dôi e mes - Le minute da pruchè - Le minute sterliñe - J'ani dla baila - J'ani dle scarpëte - Prima dev passeie d'acqua sôt al pônt - Durè da Natal a sant Stevo.

I colori. — Bleu pôm - Côlôr tanet - Côlôr pansa d'sërventa fora da padrôn — Côlôr pôm mordù da li 'n poch - Côlôr can ch'a scapa.

Tediare. — Sëchè le miôle - Dè sui nerv - Fè deurme da drit - Fè pieuve — Rômpe le scatole - Fè vnì 'l lait ai gômo - Tachè un bôtôn 'd fil dôpi.

Percosse. — Avei la schiña ch'a smangia - L'armanach a marca patele - Pieie - Gnanca 'l Papa ai gava pì nen - Fessie benedì dal Papa - Dè côme su n'uss - Lassè la marca - Dè 'l rest dël carlin (*antica moneta del Piemonte*) - Fè vëde le steile - Côle ch'a veulo nen, cambieie - Dè pì bote che d'pan - Daie ch'i lô cônosso. Onse 'l côram - Fè un frach.

Far danno — Esse l'ômbra dla nôsera - Fè la mesa sesta - Mangè la tôrta sui barbis - Arangiè për le feste -Tajè j'ôngie - Scursè la pitanssa.

Mangiare. — Chi buta bôchin buta quatrin - Avei j'eui pì larg che la pansa - Pitost che roba avansa, chërpa pansa - Un 'd pcit past a mangia l'aso e 'l bast - Mangè 'l ben 'd set cese - Butè ii pè sôt la taôla - La pôrssiôn d' Timirli (*piccolissima*) - 'L supin 'd madre Badëssa - Côntentesse 'd lon ch'a passa 'l cônvent - Fè penitenssa côn quaicadun - 'Ndè a mangè da barba l'osto - Avei le miôle pieñe - Esse an gaudinete - Esse 'na bôña spa - Un piat... 'd bôña cera.

Digiunare. — Fè 'd vigilie nen cômandà - 'Ndè a mangè sul granè dël Papa - 'Ndè a mangè su le giaire dë Stura - Mangè pan e dil poles - Fè muraia suita (*non bere*) - Avei la côssienssa lônga - Avei mal ai dent - 'Ndè a durmì côn la Madona.

Il vino. — A peul servì a dì Mëssa - A fa ben dôva passa - Travônde 'd côle neire - La pupa d'ii vei - Un balsamo 'd Gerusalem - Dl'an dla cômëta - Dël cantôn stërmà - 'Na bôta dle ragnà - Côl ch'a beiv 'l padrôn.

Concordanza. — Piè un për tacônè l'aôtr - S'a l'è nen supa l'è pan bagnà - L'indrit dle lasagne e l'invers d'ii taiarin - Mangè 'nt l'istessa scudela - Fè bôn coi anssema - Penssè a 'na cosa côme 'l sôldà al *prêt*.

Discordanza. — 'L môchet l'è curt e la prôcessiôn l'è lônga - Fratei an Cristo ma nen an tôrta - O rich marcand o pover pôlaiè - O tut prà o tut camp - Esse nè asil nè pôsca - Esse scarpin e cavei - Avei un coi e una laituva - Avei 'na scarpa e 'na savata - Bastian côntrari - 'Ndè côme ii coi a marenda - Vni a curte busche - Essie 'd mal mastià - Entrè côme 'l diaô ant 'l *Suscipiat*.

Fiducia - Stabilità. — Dè carta bianca - Dè l'anima a gôernè - Lassesse mnè pr'l nas - Esse a cà 'd dì - Fesse piè an bras.

Sfiducia. — A cômenssa a spussè - Essie quaicosa sôt - Essie 'd mich-mach - Caschè ii brass - Essie poch da morde - 'L cheur a dis nen ben.

Desiderio. — Avei mai tas - Esse spers - Vnì la saliva ciaira - Travônde la saliva - Pecà da cabassin - Për desiderè venta desiderè gross - Fussa 'ncheui la vigilia e dôman la festa.

Regolato. — Tensse an rëdna - Righè drit - Nen scapè da scola.

Sregolato. — S-cianchè la brila - Deila - Fè baraca - Mangè 'l gran an erba - Tant a l'è roba dël barba.

Mnemonica. — Fesse un grôp al nas - Piè la mesura e perdla për la strà - Côntè sui dii e campè via le marche - Esse 'nt 'l liber d'ii dësmentià.

Ricchezza. — Fessla da siassè - Tirè 'l fen a la carà - Fè feu 'd so bosch - Esse stait 'nlevà 'nt la bambasiña - Nen avei freid ai pè - Pissè 'nt 'l let e dì ch'un l'è sudà - Avei ii rôgnôn dur - Esse un paisan dle coste larghe - Nen dôveisse gavè 'l capel.

Soddisfazione. — Avei 'l giget - Pupè lait - Andè an breu 'd faseui - Andè an gloria ant un sëstin.

Fortuna. — Avei 'd bôñe spônde - Avei d' Sant ch'a prego - Avei ii bras lông - Avei 'd pè 'nt 'l cul - Avei 'l côtel pr'l mañi - Môntè sul cadreghin - 'Ndè për cômpare e cômare - Esse batësà 'd duminica - Avei 'l cavicc piantà darè - Caschè 'l fôrmagg su la supa - Vnì 'l balôn sul brassal - Rangesse j'euv ant la cavagna - Rangesse ii piat su la stagera - Tôchè 'l tast bôn - 'Nfilè 'l cavìôn - Pôrtè via la pessa - Scapela për 'na maia rôta - Tempestè su la strôbia.

Povertà. — Tireie bleu - Tireie lustre - Tireie vërde - Tireie ant un ciò - Tirè 'l Diaô për la côa - Për pissè sul so dôvei pissesse an man - Nen avei un sold da fè cantè un borgno - Taiesse j'ônge d'ii pè senssa gavè le scarpe - Esse an bôleta - Esse a l'ablativ - Esse a rabel parei dle côsse - Dôvei cômprè fiña 'l sôl - Esse a toc côn 'd tômatiche - Litighè 'l disnè côn la siña - Manchè disneuv sold a fè la lira - Môtôben d'aptit e poc da sbate - Butè ii dent al sôl - Nen avei nè pôver nè bale - Avei la suitiña an sacocia.

Cattivi affari commerciali. — 'Ndè 'd baraca - 'Ndè an bôleta - Fè 'l fôndichè - Fè 'd brod *cônsumé* - Travaiè pr 'l re 'd Prussia - Butè bôtega da garsôn - Butè j'ante ansem - Vansesse ii pè fora dle savate.

Disdetta in genere. — Fè la frità - Dè 'na nasà - 'Ndè tut a baila - Fè l'euv - Esse stà s'un such - Trôvesse su la fioca - S'im buto a fè 'l caplè la gent a nass senssa testa - Chi l'à bôneur e chi l'à mal d' panssa - Caschè da la peila 'nt la brasa - S'un l'è nen 'nt 'l fôrn l'è su la pala - Chërde d' segnesse e fichesse ii dii 'nt j'eui - Fè 'na sapa - Sôfiesse 'l nas côn dôe pere.

Sbaglio. — Mësurè j'aôtri a so ras - Capì për j'ôrïe dle scarpe - Piè un viôlin pr' un pulpit - Piè 'na pessa

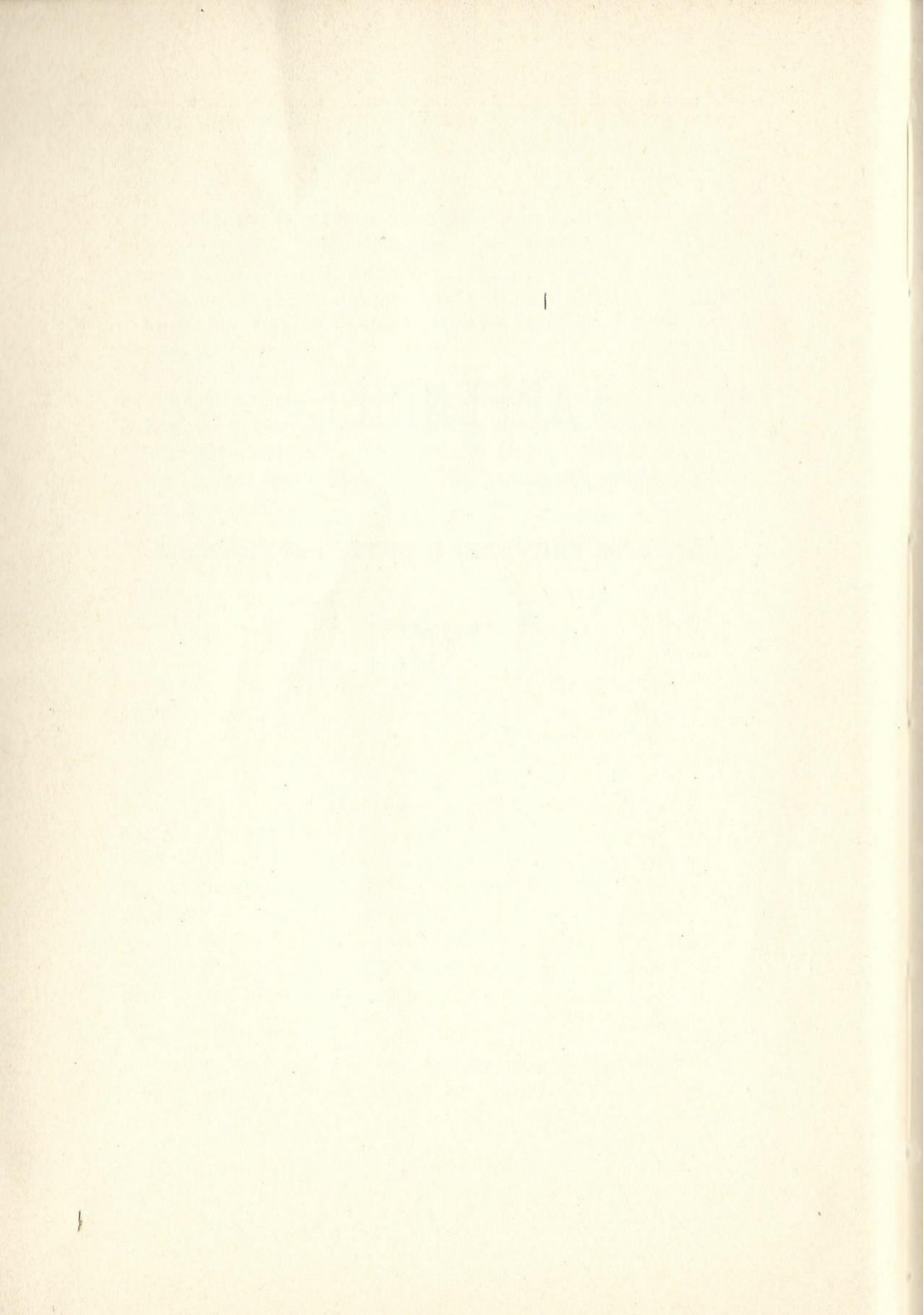
d'eut sold pr' un civich, un bailo, san Giaco për n'Alman - Ciapè da la part dl'ôspedal - Avei j'eui fôdrà 'd pel 'd salam - Pati le môroide.

Perfezione. — Côme dôi e dôi a fan quat - 'Ndè parei d'una spôsa - 'Ndè d'incanto - Da bërlichesse sinch dii e 'l poles - Côn ii fioch e le frange - Côn ii set sentiment dël corp - Côchet sernù - Fait al pnel - Or an bara - A flamba 'l bocc - 'Ndè a bala dë s-ciop - A preuva 'd bômba.

Imperfezione. — A rub e quindes - Un tant al toc - Branca pi branca meno - Mitôn mitena - Taià al piôlet - A mira dël nas - Travaiè côn ii pè - Fait a bsach - Fait côn la testa 'nt 'l sac - Un pastiss dë smaña - Për set o për disset.

—<>—<>—

APPENDICE

SCELTA DI PROVERBI E DETTI PROVERBIALI

Cose a tempo e luogo. — L'aôtar a dev manteñe 'l preive - 'L cerich a canta për la Parochia - Venta mangè côn ii can e lapè côn ii gat - Prediche e mlôn, ogni cosa a sôa stagiôn - Venta nen fè beive n'aso ch'a l'à nen sè - L'è nen bel lon ch'a l'è bel: l'è bel lon ch'a pias.

Cose fuori di tempo e fuori di luogo. — La biava l'è nen faita për j'aso - A fesse gratè da j'aôtri a grato mai dôva a smangia - Venta nen frisi prima d'esse ant la peila - Venta nen dësviè ii mort a taôla - Oflè, fa to mestè - N'ôsel an man a 'na masnà, una fômna an man d'un sôldà, un caval an man d'un frà, sôn tre cose mal gôernà.

Andrà sempre così. — Tut 'l mônd l'è paìs - Le stele a smïo ai such - Ii ciap a smïo a j'ôle - Chi nass nacc mai pì guariss - Pero pero, le cose côm'a j'ero - Ogni uss l'à so tabuss.

Pagare e non pagare. — Chi è sigurtà è pagadôr - Chi prësta perd la crësta, chi rend perd ii dent - I passo peui an subiand - 'L cômprè a môstra 'l vende - Ii pì bôn amis sôn côi dla sacocia - Dôve a j'è niente fiña la cesa a perd - Chi paga debit acquista credit - Për nen gnun dà nen - Për niente gnanca ii can a bôgio la côa - Bôtega fa bôtega - Niente l'è bôn për j'eui - Metà dnè e metà cônssei - Meuire e paghè l'è l'ultima cosa - Crin e banchè venta pieie mort.

Inchinarsi quando occorre. — Côn l' amel as pïa le môsche - Chi ch'an dà 'd pan venta ciamelo pare - D'erba *voglio* ai na j'è gnanca 'nt 'l giardin dël Re -

La superbia va via a caval e a tôrna a pè - Chi gieuga 'd testa paga 'd bôrsa - A ciamè fa nen pecà - A ciamè as giônta mai niente - Le rañe ch'a l'àn nen ciamà sôn rëstà senssa côa - Chi veul 'd feu ch'a sporsa la man - Daie dël ti al Diaô e butlo fora 'd ca.

Matrimonio. — Al masel ai vanssa mai 'd carn për grama ch'a sïa - Côi ch'as pïo d'amôr as lasso 'd rabia - Fïe d'osto, fïe 'd bëchè e crin d'ii mulinè, venta nen pieie a 'ngrassè - Dôlôr 'd gômo e dôlôr 'd fômna morta duro da l'uss fiña a la porta - Mariite peui grigna - 'L prim ann ch'un as marïa o rôgna o maladïa - 'L Diaô ai fa peui ai côbia - Chi veul fè meuire la môjè ch'a la meña al sôl 'd Fevrè.

Prole. — Chi n'à un n'à gnun, chi n'à dôi n'à un, e chi n'à tre sa lon ch'a l'è - Masnà porto nen carëstia - Ai nass mai 'na crava senssa ch'ai nassa so bussôn.

Parenti. — Parent e mal ai dent chi ch'a n'à as n'arssent - Amôr 'd fratel amôr 'd côtel - Tre fratei, tre castei - Ii parent a sôn an sacocia.

Le donne. — Tera neira fa bôn fôrment - Lôntan da le done ch'a parlo latin e da j'omo ch'a parlo fômnin - Dona bianca poc ai manca - La dona a na sa uña pì che 'l Diaô - Dôe done fan un marcà e tre 'na fera - Chi veul cônosse 'na fïa lesta ch'ai guarda ii pè e la testa - Dona grossa un pè ant la fossa - Dona bianca poc ai manca - La dona e la teila van nen guardà al ciair dla candeila - Galiña naña sempre pôla - Nas ch'a guarda vers la testa l'è pi gram che la tempesta - Bela an fassa bruta an piassa (o *viceversa*) - Le fômne, ii preive e j'aso, tuti ii mộment as baso.

I cibi. — Panssa pieña gioia meña - Pan côn j'eui, fôrmagg senssa eui e vin ch'a saôta a j'eui - Pan d'un dì e vin d'un ann - Pan e nôs l'è un mangè da spôs - 'L vin l'è la pupa d'ii vei - L'acqua fa vnì ii babiot 'nt la panssa - Chi è lest a mangè, è lest a travaiè - Pô-

lenta pôlentà, pansa pieña mal disnà - La salada l'è nen bôña e nen bela senssa ch'ai sia la pimpinela - La mnestra l'è la biava dl'om - Taôla e lett gnun rispett - Quand 'l côlômb l'è pien le fave dvento amère.

Principiare e finire. — Ramassa neuva ramassa ben la cà - Spiña ch'a pôns, pôns a bônôra - La côa l'è la pì cativa da scôrtiè - A prôvè fa nen pecà - La prima passà l'è d'ii foi e dle masnà - Tuti ii prinssipi a sôn cativ - Dôve ai passa la testa ai passa la resta - Chi bel veul vnì, quaicosa venta sufrì - Chi l'à mangià 'l Diaô ch'a mangia ii corn - Chi l'à fait tranta peul fè trantun - J'è mai dôi senssa tre - Venta nen fè côme l'aso dël tupinè che a tute le porte as fërma.

Non si può aver tutto. — As peul nen cantesse e pôrtè la crôs - D' una fïa nen fè dôi gëner - L' aso 'd dôi padrôn la côa ai peila - As peul nen côre e fè bela gamba - Tant a 'val la pratica côme la gramatica.

Conforti. — Via un can ai ven un luv - Fasend stra a s'arangia la sômà - Un Diaô na scassa n'aôtr - 'L Diaô l'è mai tant brut côme a lô fan - 'L sôl ch'a leva a leva për tuti - Nen tut 'lon ch'a pend a casca - Ai va mai mal pr'un ch'a vada nen ben pr'un aôtr - Fin ch'a j'è fià j'è vita - Agiut-te che i t'agiuto - Dësgrassia 'd can fôrtuña 'd luv - Ogni mort l'à sôa scusa.

Contentarsi ed accontentare. — Venta nen dè un scôpass a tute le môsche - Piè 'l temp côme a ven e le gent côme a sôn - Venta nen dësgustè un can për n'oss - Quand a tempesta a bat sui gram e sui bôn - L'è mei un cativ arangiament che 'na bôña sentenssa - Se 'l cel a casca, a ciapa tute le passere - Bôn temp e cativ temp duro mai tuti ii temp - Taca sempre l'asô dôva veul 'l padrôn - Quand la ca a brusa tuti as scaôdô - An mancanssa d'ii cavai j'aso a troto - Tuti ii Sant veulô sôa candeila - Venta vischè 'na candeila al Diaô e l'aôtra a sant'Antoni - Bsogna vive e lassè vive - Cosa

faita për forssa a val gnanca 'na scorssa - Un poch a pr'un fa mal a gnun - Un poc a pr'un a caval a l'aso.

Cose ingiuste. — Chi fa bin a l'à un quartin, chi fa mal a l'à un bôcal - Chi travaia mangia la paia, chi fa nen mangia 'l fen - Le braie 'd teila van sempre an aria - Quand 'l povr'om a veul cheuse 'l fôrn a droca - Chi viv sperand meuir an cantand - Chi peul nen bate 'l caval bat la sela - La roba l'é nen 'd chi la fa ma 'd chi la god - Chi l'é côntent l'é mort - Sôenss chi l'à da dè a dimanda - Travaia povr om it l'às mai nen, it nasse sla paia e it murirâs sul fen.

Le apparenze. — Bela vigna poche uve - Tanti asô ch'as smïo sôn nen dl'istess padrôn - Le fèe côntà 'l luv ai mangia - A j'é pì 'd pata che 'd mal.

Discrezione. — Chi scôta a j'uss scôta ii so dësgust - La lenga l'à gnun oss ma as je fa rômpe - 'L re l'é padrôn dle teste ma nen dle lenghe - L'è mei mangé tut che dì tut - Felo, ma dilo nen s'i veule nen ch'as sapia - Chi lenga l'à, a Rôma va - Chi parla darè parla al cul - Parole d'aso van nen an cel - Chi sent e tas tut 'l mônd an pas.

Mala fede. — Chi l'é busiard l'é lader e galup - Tant a l'è côl ch'a ten côme côl ch'a scortia - Chi mal fa mal pensa - 'Na cativa lavandera treuva mai 'na bôña pera - Chi l'à 'l difet l'à 'l sôspet.

Non tutte le ciambelle... — 'L pan ch'as prësta as rend - Lon ch'a ven për fluta a va për tambôrn - 'L Diaô môstra a fè j'ôle ma nen ii cuverc - Riirà nen sempre la fômna dël lader - Ii busiard as ciapo pì prest che ii sop - Tuti ii trop sôn trop - Ciaô luv, arvëdse an faitarïa - 'L luv l'à mai mangià gnun invern e gnun istà - Nôssgnôr a paga tard ma a paga larg - Tuti ii temp a veño : basta speteie - La prima as përdôña, la scônda s'avertiss, la terssa as bastôña - Përdônè l'é da cristian, dësmentiè l'é da bestia - 'L mal fè peul nen durè.

Abbondanza — Fôrmagg guasta mai mnestra - Quand Berta l'é marià tuti la veulo - Trop bôn temp scassa 'l fra dal cônvent - Dnė fa dnè - La cômôdità fa l'om lader.

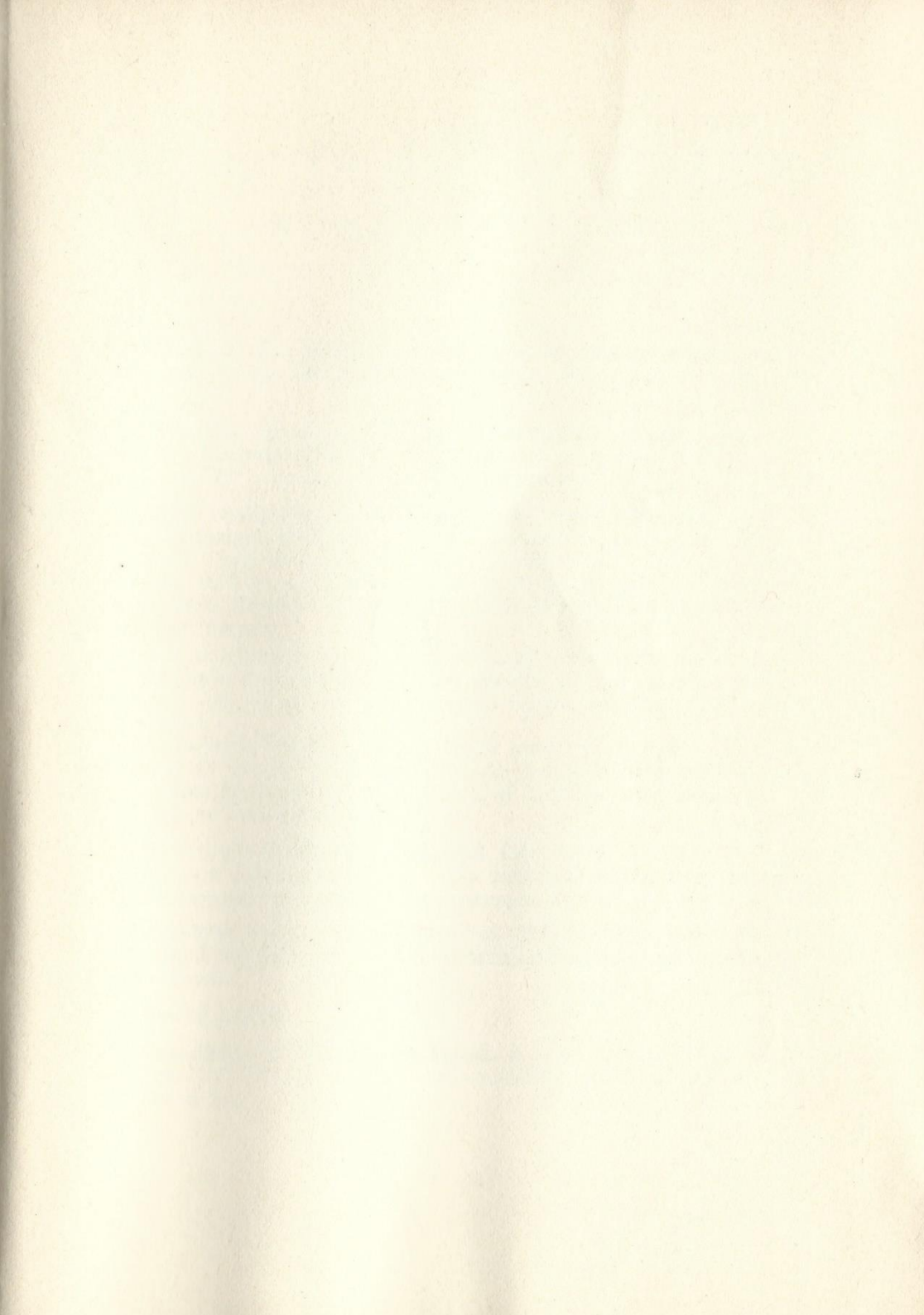
Ingratitudine. — Dop ch'a sôn servisse 'd l'ôla ai dàn un caôss - Fè ben a j'ingrat l'è fè ônta a Dio - Un pare manten set fieui e set fieui manteño nen un pare.

Previdenza - Economia. — Fa ch'it n'abie, 't ses me nëvôd (*o* i sôn to barba) - Trist côl rat ch'a l'à mac un përtus - Tanti pochi a fan i prô - Mei n'euv ancheui che 'na galiña dôman - Venta nen fè 'l pass pì lông che la gamba - La regôla a manten 'l frà - Roba fa roba (e pôi fan pôi) - 'L mantel l'è nen fait mac për 'na pieuva - Tuti ii temp a veño për chi l'à temp a spëteie - *Ambo* travaiè, *terno* seguitè, *quaterno* mai chitè - Chi mangia la môlea côn ii dent a rusia peui la crôsta côn le sansive - La roba tacônà a gôerna côla neuva - Tut a ven a tai, fiña j'ôngie a plè l'ai - Roba sgairà l'è bôña për 'nssun - Roba smôuùa l'è mai ben vendùa - Mei dì: pover mi che: povri nôi - Chi va a la cassa senssa can a tôrna a ca senssa levr - Can brusà da l'acqua caôda l'à paura dla freida - Bsogna avei n'eui al gat e l'aôtr a la padela - Chi aôssa l'anca perd la banca - Chi l'à për vsin 'l luv ch'a teña 'l can sôt al mantel - La prima carità l'è côla dl'uss.

Invecchiando. — L'è vei chi meuir - J'è pà reusa ch'a diventa nen gratacù - Quand 'l corp l'è frust, 'l *Pater* a dventa giust - 'L Diaô quand a l'è vei as fa armita - Temp lông meña vissi - Ai gat vei ai pias ii ratin giôvo - Aso vei bast neuv - Vnisend vei as perd 'l mei - Për carità as basa 'na veia - Tuti j'ani ai na passa un.

Ricettario. — J'ôle scrussïe a duro pì che le bôñe - Niente l'è bôn a j'eui - Medich vei e sirogic giôvo - Brass al col e gamba al let - Mei frustè scarpe che linsseui - Mal 'd dent mal d'amôr - Aria 'd filura aria 'd sepoltura - Chi pissa ciair sn'anfôt dël medich.

Dimmi con chi vai. — Venta fichesse ben për gavesse ben - Chi deurm côn ii can as leva côn le pules.

Diversi. — Nè për tort nè për rasôn lasste nen butè an përsôn - Ii foi a beivo a la palôca (*o* al côp) - Môntagnin, scarpe grosse e sërvel fin - Chi sa nen fè so mëstè ch'a sara bôtega - Chi l'à pi 'd fil a fa pi 'd teila - Galiña ch'a canta l'è côla ch'a fa l'euv - La rôa pi cativa l'é sempre côla ch'a schërsiña - L'amôr l'è pi fort che 'l brôs - Bagat për l'amôr l'è diventà mat - La carità l'è nen tuta 'd pan - La roba 'nt ii prà e 'nt ii camp l'è d'Iddio e d'ii Sant - 'L pan 'd padrôn l'à set crôste - Chi sa nen fè feu sa nen fè roba - Chi sa nen taiesse j'ôngie 'd tute dôe le man, l'è nen bôn a guadagnesse 'l pan - Quand tuti crio « al luv ! » almeno un cagnass a j'è - Ogni ôsel so nì l'è bel - Frà Môdest l'è mai diventà priôr - Mei esse testa d'anguila che côa dë stôriôn - Chi l'à nen testa ch'a buta gambe - J'è mac ii coi ch'a sôn bôn fait an pressa - 'L tort a treuva mai d'alogg - Maledissiôn sôn parei dle prôcissiôn, a tôrno intrè da istess pôrtôn - L'è 'l tôn ch'a fa la musica - L'ôsel an gabia se a canta nen d'amôr a canta 'd rabia - L'è mei un piasì che sent disgust - 'L can dl'ôrtôlan a mangia nen la salada e a veul nen che j'aôtri a la cheuio - L'invidia l'è mai morta - Se la raña l'aveissa ii dent a mangërìa tuti ii parent - Chi gieuga për bsogn perd për necessità - Un piasì na val un aôtr - Tre tramud a valo un feu - Chi sa nen lon fè d'ii duè ch'as buta a litighè o fabrichè - J'acque, ii can gros e le strà, tre cativi vsin 'd cà - Carn ch'a së stira val nen mes sold la lira - La piuma fa l'ôsel, la papa lô fa bel - 'L liber dël përchè l'an mai stampalo - L'ônestà a sta ben fiña a ca dël Diaô.

OPERE DI CONSULTAZIONE

FONDAMENTALI

AZEGLIO, E. D. - Studi di un ignorante sul dialetto piemontese, Torino, 1886, 8°, pp. 207. Ristampa anastatica 1966, rilegato mezza pelle. **$ 5,—**

BERTOLOTTI (Antonino, 1836-1893) - **Passeggiate nel Canavese,** Ivrea 1867... 8°. Ristampa 1964-1965 con illustrazioni nel testo e fuori testo. I-VIII, pp. 500 circa cad., rileg. mezza pergamena, caduno **$ 11,65**

CASTELLAMONTE (Conte Amedeo, 1610-1683) - **Venaria Reale.** Palazzo di piacere e di caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, disegnato e descritto. Torino, Bartolomeo Zapatta, 1674, 4°, cc. 6 nn. e pp. 99 n. di testo. 66 tavole fuori testo incise da G. Tasnière su disegno di G. F. Baroncelli. Ristampa anastatica 1967, rilegato. **$ 60,—**

« Opera di grande interesse documentario, perchè offre un'idea esatta non soltanto dell'architettura e dei giardini di una sontuosa villa seicentesca, alla cui costruzione partecipò Juvara, ma anche della società che l'abitò ».

« Le magnifiche incisioni, di cui molte grandi e ripiegate, raffigurano i particolari architettonici e artistici dei palazzi e dei giardini e bellissime scene di caccia al cervo, all'orso, al cinghiale, alla volpe, etc., con l'Assemblea e la Curea ».

CIBRARIO, L. - Storia di Torino, 1846, in-8°, 2 voll., pp. X-531, 780, più Atlante di 6 carte topografiche f. t. e numerose illustrazioni nel testo, ril. mezza pelle. Nuova ristampa anastatica, 1965. **$ 36,50**

CIBRARIO, Luigi — **Delle Storie di Chieri.** *Libri quattro.* Torino, 1827, 8°, 2 volumi. Ristampa anastatica 1967, rilegatura mezza pelle con nervetti. **$ 30,—**

I. **Storia, XII-596.**

II. **Documenti, XVI-454.** Unito: MANNO, A. - *Bibliografia di Chieri.* Torino 1891, 8°, pp. 36. Con aggiornamento (1967) a cura di Carlo Dolza, pp. 5.

DOCUMENTI DI ANTICO VOLGARE IN PIEMONTE, a cura di Giuliano Gasca Queirazza S. J., dell'Università di Torino.

I. **Le « Recomendaciones » del Laudario di Saluzzo.** Introduzione. Testo. Note. Lessico. 1965, pp. 44. **$ 2,50**

II. **Gli ordinamenti dei Disciplinati e dei Raccomandati di Dronero.** Introduzione. Testi dei Capitoli dei Disciplinati. Testo della Vita dei Raccomandati. Esame linguistico. Lessico. 1966, 8°, pp. 125. **$ 7,50**

III. **Frammenti vari da una Miscellanea Grammaticale di Biella.** Introduzione. Le glosse al Dottrinale di Mayfredo di Belmonte. Proverbi e sentenze. I temi di traduzione. I « verbi comuni ». L'inizio di una « Passione ». Lessico. 1966, 8°, pp. 57. **$ 4,—**

GELINDO (II) - **Dramma sacro piemontese della natività di Cristo,** Edito da R. Renier, Torino, 1896, 12°, IX-254. Ristampa anastatica 1964. **$ 3,—**

GONIN, Enrico - **Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia.** Con notizie storiche tratte da **CASALIS G., Dizionario geografico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna.** Torino, 1841-1857, con note integrative di Elisa Rossi Gribaudi, pp. 52 + 200 tavole, carta a mano, formato 35×50, rilegato mezza pelle, fregi in oro. Ristampa anastatica 1965. **$ 115,—**

Stupenda visione in 200 tavole dei più leggiadri e suggestivi castelli del Piemonte.

HEURES DE TURIN. Quarante-cinq feuillets à peintures provenant des Très belles Heures de Jean de France, Duc de Berry. Reproduction en phototypie, d'après les originaux de la Biblioteca Nazionale de Turin et du Musée du Louvre.

Paris (mais *Turin*, MOLFESE), 1902, in-4°, pp. 27+45 Planches, relié toile. Réimpression 1967 par la Firme Molfese avec les mêmes clichés de l'édition 1902 tirés de l'original (détruit en 1904). Format cm. 27×36. **$ 50,—**

Tables des matières: CHATELET (Albert), *En guise de postface en 1967.* DURRIEU (Paul), *Notice du Manuscrit des Heures de Turin* conservé à la Biblioteca Nazionale de Turin (40 miniatures détruites en 1904) et au Musée du Louvre (5 miniatures conservées).

II. Les «*Très belles Heures*» du Duc de Berry.

III. Les Heures de Turin.

Table des Planches. Planches hors-texte I-XLV.

NIGRA, C. - **Vocabolario valdostano,** a cura di P. S. Pasquali, 1941, 8°, pp. 88, con 5 tavole (In: Aevum 1941, XV). Ristampa anastatica 1963. **$ 3,—**

PRATO, G. - La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII. 1908, in-4° grande, XXVII-470. Ristampa anastatica, 1966. **$ 30,—**

Indice: Le indagini statistiche nell'antico Piemonte. - La popolazione: Censimenti e popolazione. L'emigrazione. - L'Agricoltura: Terre e colture. Boschi e terre incolte. La produzione agraria. I prezzi. Il bestiame. La proprietà e la rendita agraria. - L'Industria. - Il commercio. - Opere filantropiche ed oneri di culto: Il pauperismo e la pubblica assistenza. Il patrimonio ecclesiastico. - La pressione e la pubblica ricchezza: Tributi di Stato e tributi locali. La pubblica ricchezza. I consumi. Il costo della vita e il valore della moneta. - Conclusione.

Opera fondamentale e ricercatissima.

(PIEMONTE) SANT'ALBINO, V. - **Gran dizionario piemontese-italiano,** 1859, 4°, XVI-1237 su due colonne. Ristampa anastatica 1965, con presentazione di C. Grassi. Rilegato mezza pelle. **$ 30,—**

THEATRE DES ETATS DE SON ALTESSE ROYALE LE DUC DE SAVOYE, Prince de Piémont, Roy de Cypre. Traduit du Latin en François. A La Haye. Chez Adrian Moetiens, Marchand Libraire. M.DCC. Les 3 volumes, reliés demi cuir, sur papier à la cuve, en réimpression anastatique. Torino, 1964. **$ 192,—**

Tome I. contenant le *Piémont,* la Ville de Turin, et les lieux voisins. In-folio magno, avec 70 Planches doubles (cm. 47×66).

Tome II. contenant la *Savoie,* et les autres lieux de la domination du même Prince de l'un & de l'autre côté des Alpes. In-folio magno, avec 74 Planches doubles (cm. 47×66).

Tome III. *Textes.* In-folio (cm. 25×38), pp. LIV, 128, 184. Table: Rondolino F., Per la storia di un libro: Memorie e documenti. (1904), pp. XXVIII - Textes sur le Piémont, la ville de Turin, etc., pp. 128 Textes sur la Savoye et les autres lieux, pp. 184.

Opera rarissima e ricercata di singolare importanza per lo Storico, il Critico d'arte, l'Architetto e in modo speciale per lo Studioso d'urbanistica.

Le tavole imponenti per eleganza e fascino d'arte sono state incise da Giovenale Boetto da Fossano, Simone Formento, Federico Guazzo, Carlo Morello, G. P. Morosino e soprattutto da Gio. Tomaso Borgonio che disegnò per il Theatrum *la ben nota Pianta di Torino, il Prospetto di Torino, la piazza S. Carlo, e altre suggestive composizioni.*

I testi descrittivi delle principali piazze di Torino sono dovuti alla penna forbita di Guarino Guarini; per altri luoghi a quella di Pietro Gioffredo, noto autore della Storia delle Alpi Marittime.

Il Theatrum *in edizione originale raggiunge in antiquariato, la cospicua cifra di L. 2.000.000.*

VERNAZZA (Giuseppe, 1745-1822) - **Dizionario dei tipografi** e dei principali correttori e intagliatori che operarono negli Stati Sardi di terra-

ferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821. Torino, 1964, in-8°, XX-486 + Ritratto e illustrazioni, con un Facsimile di lettera all'Ab. Denina. Rilegatura in mezza pelle. **$ 16,50**

Indice: *Bersano Begey M.*, Premessa, pp. I-V - *Gazzera C.*, Lezione accademica, pp. VII-XX - *Vernazza G.*, Dizionario dei Tipografi: 1) « Agilo-Savoia », Torino, 1859, pp. 1-328; 2) « Sclopis-Zucconi », Torino, 1964, pp. 329-417. *Parte inedita conservata presso la Biblioteca Reale* - Indice dei Luoghi e dei Nomi, pp. 419-425 - *Armando V.*, Bibliografia dei lavori a stampa del barone Giuseppe Vernazza, 1931, con indice analitico, pp. 426-486.

La parte inedita delle voci « S » alla « Z » e l'aggiunta della preziosa bibliografia del Vernazza, compilata magistralmente da Vincenzo Armando, fanno di questo libro uno strumento indispensabile per ogni importante Biblioteca.

FRASSATI LUCIANA

TORINO COME ERA

1880-1915

1958, 4° grande, pp. 300, rilegato tela. $ 41,70